

D. Bondan

S. 77 - D

~~*S. 186*~~

S. 1532

Sac. GUIDO FAVINI

Salesiano

LA VITA DI S. GIOVANNI BOSCO

IN 380 QUADRI

TRE CONFERENZE CON PROIEZIONI
LUMINOSE

Prezzo del libretto per tutte e tre le conferenze: L. 3,50

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
TORINO / MILANO / GENOVA / PARMA / ROMA / CATANIA

Prezzo di vendita delle conferenze

1 ^a Conferenza: 100 diapositive, in vetro nero	L. 350 —
a colori	» 450 —
in celluloidi nera	» 280 —
a colori	» 380 —
2 ^a Conferenza: 180 diapositive, in vetro nero	L. 630 —
a colori	» 810 —
in celluloidi nera	» 504 —
a colori	» 684 —
3 ^a Conferenza: 100 diapositive, in vetro nero	L. 350 —
a colori	» 450 —
in celluloidi nera	» 280 —
a colori	» 380 —
Ogni diapositiva in vetro nero	L. 3,50
a colori	» 4,50
Ogni diapositiva in celluloidi nera	» 2,80
a colori	» 3,80

Filmine, formato 18 x 24

1 ^a Conferenza: 100 quadri, in nero	L. 30 —
a colori	» 70 —
2 ^a Conferenza: 180 quadri, in nero	» 55 —
a colori	» 125 —
3 ^a Conferenza: 100 quadri, in nero	» 30 —
a colori	» 70 —

Filmine, formato 24 x 36

1 ^a Conferenza: 100 quadri, in nero	L. 40 — 40
a colori	» 85 — 85
2 ^a Conferenza: 180 quadri, in nero	» 75 — 75
a colori	» 153 — 153
3 ^a Conferenza: 100 quadri, in nero	» 40 — 40
a colori	» 85 — 85

Sac. GUIDO FAVINI

Salesiano

LA VITA DI S. GIOVANNI BOSCO IN 380 QUADRI

TRE CONFERENZE CON PROIEZIONI LUMINOSE

I
La giovinezza di S. G. Bosco 100 diapositive

II
L'opera di S. G. Bosco dal 1841 al 1941 180 diapositive

III
La glorificazione di S. G. Bosco 100 diapositive

TORINO
SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
Corso Regina Margherita, 176
TORINO · MILANO · GENOVA · PARMA · ROMA · CATANIA

*Visto per la Società Salesiana
Sac. Dott. Renato Ziggiotti
24 Febbraio 1942-XX*

Visto: nulla osta alla stampa.

Torino, 9 aprile 1942.

Sac. T. CASTAGNO, *Rev. Del.*

IMPRIMATUR

Can. L. COCCOLO, *V. G.*

Prima Conferenza

LA GIOVINEZZA DI S. GIOVANNI BOSCO

100 diapositive a colori.

1. Parte prima.
2. Quadro storico : Pio VII, Napoleone I, Vittorio Emanuele I, Maria Ausiliatrice.
3. Il colle dei Becchi, oggi colle S. Giovanni Bosco.
4. La casetta natia di Don Bosco.
5. La stanza in cui nacque.
6. La stalla.
7. La chiesa parrocchiale di Castelnuovo d'Asti (esterno).
8. Il fonte battesimale.
9. Il fratello Giuseppe nel cortile della casa paterna.
10. La morte del babbo.
11. Mamma Margherita.
12. La scuola materna.
13. Giovannino al pascolo.
14. Piccolo predicatore apostolo.
15. Gesù.
16. Il primo sogno (Tira).
17. Particolare del primo sogno (Crida).
18. Giovannino racconta il sogno in casa.
19. Scambia il pane con un compagno.
20. La madre lo ammonisce di non andare coi compagni cattivi.
21. Industrie ingegnose : fa la rondinella.
22. Alle pubbliche fiere.
23. La sfida al saltimbanco che disturbava le sacre funzioni.
24. La borgata di Capriglio.

25. L'invito al Banchetto Eucaristico (Allegoria).
26. La mamma lo accompagna alla Prima Comunione.
27. Saggi ricordi.
28. Incontro con Don Calosso.
29. La cappella di Morialdo.
30. Incontro col chierico Cafasso davanti alla cappella.
31. Il fratellastro Antonio gli contrasta gli studi.
32. In cerca di lavoro.
33. Alla cascina Moglia.
34. Al lavoro dei campi.
35. Nelle vigne.
36. Spirito di preghiera : recita l'*Angelus*.
37. Fa Catechismo ai giovani del paese.
38. L'intervento dello zio Michele.
39. Don Calosso riprende a fargli scuola.
40. Giovanni serve Messa a Don Calosso.
41. Morte di Don Calosso.
42. Giovanni rinuncia all'eredità.
43. A casa, tenta di studiar da solo.
44. Castelnuovo d'Asti, oggi « Don Bosco ».
45. A scuola fra ragazzetti delle elementari.
46. Impara a fare il fabbro.
47. Impara a fare il sarto.
48. Impara a suonar l'organo.
49. La chiesa della Madonna del Castello.
50. Il Collegio Don Bosco.
51. Riposo.
52. Parte seconda.
53. Nella vigna del Sussambrino.
54. Un nuovo sogno gli specifica la sua missione.
55. Vince all'albero della cuccagna a Montafia.
56. Alla questua per poter studiare.
57. La città di Chieri.
58. Acquista libri da un rivenditore.

59. Un gruppo di case di Chieri, colla residenza di Lucia Matta.
60. Studia di notte.
61. Fonda la Società dell'Allegria.
62. La chiesa di Sant'Antonio dei PP. Gesuiti.
63. Riceve la Cresima a Buttigliera. Facciata della chiesa.
64. Bacia la mano a Don Cafasso, sacerdote novello.
65. Il caffè Pianta. Esterno attuale colla lapide ricordo.
66. In servizio nel caffè.
67. La casa di Blanchard.
68. Il Duomo di Chieri.
69. La cella campanaria del Duomo di Chieri.
70. La sfida al ciarlatano di professione.
71. Svela il segreto dei suoi giuochi di prestigio ad un sacerdote.
72. Aggiusta attrezzi agricoli.
73. La stalla di Cumino in piazza S. Bernardino.
74. Difende il compagno Luigi Comollo.
75. La Commissione esaminatrice lo licenzia a pieni voti con lode.
76. Il Teol. Guala.
77. La vestizione chiericale.
78. Ammonimenti di Mamma Margherita.
79. Quadro della Consolata.
80. Entra in Seminario.
81. Una lezione di filosofia.
82. Il cortile del Seminario.
83. La chiesa di San Filippo.
84. Sostituisce un predicatore.
85. Assiste Comollo morente.
86. Apparizione di Comollo.
87. Si sogna prete intento a rammendare abiti sdrusciti.
88. L'Ordinazione sacerdotale.
89. L'altare dell'Angelo Custode.
90. La chiesa della Consolata in Torino.
91. La prima Messa a Castelnuovo. Interno della chiesa parrocchiale.

92. Don Bosco sacerdote ascolta gli ammonimenti della mamma.
93. Cominciare a dir Messa vuol dire cominciare a patire (allegoria).
94. Il monumento sulla piazza di Castelnuovo.
95. Gesù tra i fanciulli.
96. Torino. Panorama.
97. Don Bosco al Convitto Ecclesiastico del Teol. Guala.
98. Interno della chiesa di S. Francesco di Assisi.
99. Il Confessionale del B. Cafasso (oppure un quadro del Beato Cafasso).
100. Don Bosco in mezzo ai giovani (Quadro del Cima, variato dal Crida).

Prima Conferenza

LA GIOVINEZZA DI SAN GIOVANNI BOSCO

1. Parte prima.
2. L'anno 1815, quando il Sommo Pontefice Pio VII, fiaccato l'orgoglio di Napoleone I a Sant'Elena, tornando in trionfo in Roma, fissava la festa di Maria Ausiliatrice al 24 maggio, e Re Vittorio Emanuele I riprendeva il governo degli Stati Sabaudi, il Signore suscitava l'apostolo della gioventù dei tempi nostri: S. Giovanni Bosco.
3. Lo suscitava da un'oscura famiglia della frazione di Morialdo in Castelnuovo d'Asti.
4. Da una modesta casetta, tutt'ora conservata gelosamente, meta di numerosi pellegrinaggi.
5. Era il 16 agosto. E la stanzetta che lo accolse alla vita non avrebbe certo lasciato presagire la grandezza della sua missione;
6. tanto meno la stalla che, colla cucina, col fienile e con un'altra stanza, completava lo stabile dei genitori, semplici contadini.
7. Ma nella loro modesta condizione, Francesco Bosco e Margherita Occhiena possedevano il più prezioso tesoro: quello della Fede, alla cui scuola erano cresciuti

frequentando la chiesa parrocchiale ove si insegna la scienza delle scienze : la scienza della Religione.

8. Perciò furono solleciti di far rigenerare il loro bambino al Fonte battesimale, il giorno immediatamente seguente a quello della nascita.

Al Battesimo gli imposero i nomi di Giovanni Melchiorre.

9. Due anni trascorsero per i coniugi nella serenità della vita domestica, accudendo alla campagna ed all'educazione dei figli. Giovannino si affezionò specialmente al fratello Giuseppe, superiore a lui di appena 16 mesi.

10. Ma, l'11 maggio 1817, una violenta polmonite gettò nel lutto tutta la famiglia colla morte del padre.

11. A Mamma Margherita rimase tutto il peso del governo della casa e della cura degli orfanelli, della vecchia suocera e soprattutto del figliastro Antonio, maggiore di Giovanni di 12 anni, carattere difficile e riottoso.

12. Con spirito di fede, essa assunse coraggiosamente la sua missione, supplendo alla mancanza di istruzione col suo buon senso e colla sua coscienza religiosa. Crebbe così i figli nel santo timor di Dio e nell'amore del lavoro.

13. E Giovannino corrispose con fervore, prestandosi volentieri alle fatiche compatibili coll'età sua, in casa, in campagna, al pascolo; e facendosi anche ben presto apostolo fra i compagni, secondo l'impulso che sentiva dall'età di 5 anni ad insegnare il Catechismo.

14. Com'era bello, nei giorni di festa o nelle ore di

svago, vederlo interrompere i trastulli, salire su una panchetta e ripetere ai compagni le lezioni udite dalla sua mamma, o dal cappellano della frazione, ed intonare devote orazioni!

15. Il Signore stesso parve commosso, perchè con un sogno meraviglioso, nell'età dai 9 ai 10 anni, gli accese in cuore la fiamma di più vasto apostolato.

16. Giovannino ebbe l'impressione di trovarsi in mezzo ad una banda di ragazzacci che rissavano e bestemiavano. Sentì un tuffo al sangue e si slanciò in mezzo per far cessare quello sconcio a suon di pugni.

17. Ma un Personaggio misterioso, dalle sembianze del Divin Salvatore lo richiamò e gli indicò il mezzo migliore: « far loro un'istruzione sulla bruttezza del peccato e la bellezza della virtù ». Gli assegnò quindi la Maestra, la Vergine Santa che, facendogli osservare un'istantanea trasformazione di animali feroci in mansueti agnelli, gliene rivelò il segreto concludendo: « Renditi umile, forte e robusto e quello che hai visto ora avvenire per questi animali, tu lo farai un giorno pei figli miei ».

18. L'indomani, Giovannino raccontò il sogno in famiglia e ne ebbe le più disparate interpretazioni: « Diverrai un buon capraro » disse Giuseppe. « Sarai capo di briganti » insinuò Antonio. « Chissà che non abbia a diventar prete! » sospirò la mamma. Ma la nonna interruppe dicendo: « Non bisogna badare ai sogni ».

19. Nessuno ne parlò più. Ma Giovannino conti-

nuò il suo apostolato, scambiando anche il suo pane bianco con quello nero dei compagni per amcarseli e far loro del bene.

20. La madre naturalmente gli raccomandava di evitare i compagni cattivi che qualche volta ricambiavano malamente il suo apostolato lasciandogli le tracce delle busse.

21. Ma, quando vide coi suoi occhi l'effetto che otteneva colle sue industrie e le sue piccole acrobazie, dovette convenire col suo figliolo che, quando egli era in mezzo a loro, anche i più discoli stavan più buoni.

22. Gli lasciò quindi sempre maggior libertà e lo condusse di buon grado qualche volta anche alle fiere ed agli spettacoli dei saltimbanchi perchè egli potesse carpirne i segreti e ripetere poi giochi e spettacoli nella borgata per attirarsi grandi e piccini.

23. Giovannino fece tali progressi da riuscire a sfidare più tardi a Morialdo ed a Chieri saltimbanchi di professione, che nei giorni di sagra distraevano il popolo dalle funzioni. Vinta la sfida, egli rinunciava al denaro scommesso, e si accontentava che l'avversario alzasse i tacchi e permettesse ai fedeli di andare in chiesa.

24. Non aveva però la fortuna di poter studiare. Aveva imparato a leggere e a scrivere qualche poco da un vecchio della borgata di Morialdo, ed, un anno, nei tre mesi d'inverno, dal cappellano di Capriglio, borgata natia di Mamma Margherita.

25. Ma il Signore gli preparava anche questo aiuto.

Intanto per la Pasqua dell'anno 1826, a poco più di un mese dalla morte della nonna, lo invitava al Banchetto Eucaristico.

26. La mamma lo dispose alla confessione generale raccomandandogli tutta la sincerità richiesta dallo sguardo di Dio cui nulla sfugge. Poi, nel giorno memorando (26 marzo) l'accompagnò personalmente alla balaustra e l'aiutò a fare con tutto il fervore la sua Prima Comunione.

27. Tornata a casa, gli disse: « O caro figlio, questo è per te un gran giorno. Sono persuasa che Dio ha veramente preso possesso del tuo cuore. Ora promettigli di fare quanto puoi per conservarti buono fino alla fine della vita. Per l'avvenire va sovente a comunicarti; ma guardati bene dal far sacrilegi. Di' sempre tutto in confessione; sii sempre obbediente; va volentieri al Catechismo ed alle prediche; ma, per amor del cielo, fuggi come la peste coloro che fanno cattivi discorsi ».

28. Un mese dopo, Giovanni, tornando da Buttiglieria d'Asti ove aveva assistito ad una missione, si incontrò con colui che doveva spianargli la via al sacerdozio: il cappellano di Morialdo, Don Calosso. Questi si fece ripetere la predica che il fanciullo aveva udito, e, stupito della sua memoria che l'aveva ritenuta alla lettera, invitò Mamma Margherita a mandarglielo alla canonica per avviarlo allo studio del latino.

29. Parve a Giovanni di toccare il ciel col dito. Nella quiete dell'angusta canonica, studiava con amore. E in-

cominciava a gustare la vita spirituale sotto la direzione del pio sacerdote che gli insegnava ad unirsi con Dio colla meditazione.

30. L'infervorò nella vocazione anche l'incontro col ch. Cafasso che in un giorno di festa attendeva davanti alla cappella l'ora dei Vespri. Giovannino voleva accompagnarlo pel colle a vedere qualche spettacolo, ma il buon chierico gli rispose che per chi aspira al sacerdozio i migliori spettacoli sono le funzioni di chiesa.

31. Tutto sarebbe andato bene, se in casa non ci fosse stato uno che non voleva assolutamente saperne di vederlo studiare: il fratellastro Antonio. Questi cominciò a contrastarlo con tanta violenza che Mamma Margherita, per amor di pace, dovette imporgli di troncar lo studio.

32. Anzi, preparato un fagottino con un po' di biancheria, lo persuase ad andarsi a cercar lavoro fuori di casa in qualche cascina.

33. Il povero Giovannino girò tutta la giornata senza trovare un padrone che lo volesse assumere, data l'età troppo tenera. Verso sera, arrivò a Moncucco, alla cascina Moglia ove impietosì tutti e venne accolto come garzone di campagna, a 15 lire all'anno, oltre il vitto.

34. Alla cascina Moglia cominciò a prestarsi per i servizi di casa, poi ad andare nei campi, avanti ai buoi.

35. Il lavoro più pesante era quello di aiutare a legar le viti. Ma parve che Dio l'accompagnasse colla sua be-

nedizione perchè quelle viti da lui legate diedero sempre più uva di tutte le altre.

36. Si è che egli viveva in grazia di Dio e faceva con esemplare edificazione le sue pratiche di pietà, anche quando era al lavoro. La domenica mattina si alzava prestissimo per recarsi alla lontana parrocchia a far la santa Comunione.

37. E nelle ore libere continuava il suo apostolato catechistico in mezzo ai compagni, tanto che il parroco riuscì a fargli cedere l'unica scuola comunale, nei giorni festivi, per raccogliervi i ragazzi e prepararli alle funzioni.

38. Al termine dell'anno, passò dalla Moglia suo zio Michele, che, saputa l'odissea della sua giovinezza, lo fece tornare a casa, si impose al fratellastro Antonio e gli fece riprendere la vita di famiglia.

39. Appena Don Calosso lo seppe, lo richiamò alla canonica per continuargli la scuola. Le speranze rifiorono coi rapidi progressi ch'egli vi faceva.

40. Per compensare il suo benefattore, gli serviva la Messa e gli teneva in ordine la chiesa e la canonica.

41. Purtroppo la morte troncò troppo presto tanta gioia, chiamando improvvisamente Don Calosso all'eternità. Ma il buon prete prima di morire lasciò a Giovanni la chiave dello scrigno che conteneva i suoi risparmi, sei mila lire, perchè se ne servisse per continuare gli studi.

42. Giovanni tuttavia, vista l'ansia dei parenti accorsi al funerale, rinunciò ad ogni cosa e diede loro la

chiave dicendo : « Preferisco un pezzo di Paradiso a tutto l'oro del mondo ».

43. Tornò quindi a casa a tentar da solo di far tesoro di quanto aveva imparato.

44. Mamma Margherita però, vedendo la sua costanza, decise di affrontare qualunque sacrificio per assecondare la sua vocazione. E lo mandò a Castelnuovo, dove uno dei maestri teneva anche una classe preparatoria al ginnasio.

45. Giovanni vi entrò dopo la festa di Natale del 1830, un mese dopo la morte di Don Calosso, e fu accolto con una sonora risata dagli alunni e dal maestro, il quale non sapeva capacitarsi come un contadino a 15 anni si mettesse in capo di studiar latino e di seder nei banchi con ragazzi delle elementari.

46. Ma non tardò ad accorgersi di aver da fare con un giovane eccezionale, il quale a forza di buona volontà avanzava rapidamente; e, non pago di applicarsi allo studio, nelle ore libere correva da un fabbro del paese ed imparava ad usare la forgia.

47. Faceva amicizia col sarto ed imparava l'arte del taglio. E, poichè il sarto sapeva di musica ed era pure organista della parrocchia, riusciva ad apprendere da lui anche le prime nozioni di musica e di armonia.

48. Sicchè s'addestrò a suonare il violino e a tentar l'organo con notevoli progressi che dovevano poi permettergli un giorno di comporre e di accompagnare lodi e canti alle sacre funzioni.

49. Le ore più quiete le passava presso la chiesa della Madonna del Castello che domina un magnifico panorama, ripassando, nelle belle giornate, le sue lezioni, e pregando a suo bell'agio.

50. Ben lungi però dal pensare che ai piedi di quel Castello si sarebbe, un giorno, inaugurato al suo nome un collegio paterno che si sarebbe trasformato in Istituto Missionario ed avrebbe custodita in una graziosa cappella una preziosa reliquia del suo santo corpo. I disegni della Provvidenza si svolgevano nel mistero di un sogno; ma si affrettavano alla realtà.

51. Riposo.

52. Parte seconda.

53. Al termine dell'anno scolastico 1831, egli era promosso al ginnasio e trascorreva le sue vacanze colla mamma impegnata a mezzadria nella lavorazione della vigna del « Sussambrino », cercando i mezzi per continuare gli studi nella città più vicina, la città di Chieri.

54. In quel tempo fece un altro sogno in cui la Madonna l'invitò a mettersi a capo di un numeroso gregge. Capì quindi che avrebbe potuto raggiungere la meta.

55. Si infervorò pertanto a cercare aiuto, e per questo partecipò alla sagra del paese di Montafia e, vincitore all'albero della cuccagna, tolse solo il premio in denaro e due altri oggetti che gli potevano servire.

56. Poi, preso coraggio, con due sacchi sulle spalle, passò di cascina in cascina, da amici e conoscenti, a domandare la carità per poter affrontare le spese neces-

sarie. Raccolse così un po' di ben di Dio che andò a vendere sul mercato.

57. Col gruzzolo ricavato, arrotondato dal concorso del parroco e di altre pie persone commosse da tanto eroismo, alla vigilia dell'inizio delle scuole, raggiunse la città di Chieri.

58. Acquistò i libri, di seconda mano, da un rivenditore, per economia, e pagò le tasse di iscrizione, trovando pensione presso una certa Lucia Matta.

59. Questa abitava poco lontano dalle pubbliche scuole, ed ospitò Giovanni a condizione di servitore coll'incarico di dar ripetizione ad un suo figlio, discolo numero uno.

60. Naturalmente, per lo studio non gli rimanevano che le ore notturne. Però, robusto com'era, resistette alla fatica con tanto successo che, ammesso in ottobre alla preparatoria (una specie di sesta elementare), veniva in gennaio promosso alla prima, ed in marzo alla seconda ginnasiale.

61. Questo gli conferì un grande ascendente sui compagni. Ed egli se ne valse per organizzare fra di loro quella che chiamò felicemente la « Società dell'Allegria » con un regolamento pieno di saggezza nella sua semplicità. Constava infatti di due soli articoli: « 1) Ogni membro della Società dell'Allegria deve evitare ogni discorso, ogni azione che disdica ad un buon cristiano. 2) Esattezza nell'adempimento dei doveri scolastici e religiosi ».

62. Anima di questa sana allegria, egli attingeva le sue risorse spirituali ai Catechismi dei PP. Gesuiti nella chiesa di Sant'Antonio, che continuò a frequentare anche nell'anno di terza ginnasiale 1832-33 e nei due seguenti.

63. Il 4 agosto riceveva la santa Cresima nella chiesa di Buttigliera d'Asti dall'Arcivescovo di Sassari, essendo ancor vacante la sede di Torino. Oggi in quella chiesa sorge un altare in suo onore con un bel quadro che lo ritrae sacerdote, in ginocchio ai piedi di Maria Ausiliatrice.

64. In settembre fece anch'egli festa a Don Cafasso ordinato sacerdote e fu dei primi a baciargli la mano.

65. L'anno scolastico 1833-34, fu ammesso alla quarta ginnasiale con dispensa dalle tasse; ma gli venne meno la pensione presso Lucia Matta che si era trasferita a Torino, e si adattò come garzone caffettiere al caffè Pianta.

66. Sacrificio ben grave per uno studente, ma ricco di meriti per lui che riuscì a compiervi un vero apostolato moderando e correggendo gli avventori bestemmiatori, e convertendo al Battesimo un coetaneo ebreo di nome Giona.

67. Studiava di notte nel sottoscala che gli serviva da camera da letto, e raramente riusciva a togliersi la fame. N'ebbe pietà un bravo fruttivendolo di nome Giuseppe Blanchard che lo soccorse più volte di pane e frutta e gli offrì anche un po' di quiete nella sua casetta.

68. Lo sosteneva però la sua gran fede che egli ali-

mentava colla frequente Comunione e colla divozione alla Madonna, nel Duomo della città, ove fece amicizia col sagrestano e col campanaro.

69. Quest'ultimo, desiderando di diventar sacerdote, lo pregò di fargli ripetizioni di latino e gli profferse in compenso una cella nella torre campanaria del Duomo per alloggio. Mancava tutto; ma c'era la quiete che mancava al caffè. Il Signore benedisse quelle ripetizioni in modo che il campanaro potè poi seguire Giovanni in Seminario e raggiungere con lui il sacerdozio.

70. Tanto disagio non gli impediva di star allegro. Gran rumore levò la sfida di un saltimbanco di professione che egli vinse in pieno.

71. Ma i giuochi di prestigio che faceva con grande destrezza gli attirarono l'accusa di magia. Stava quasi per crederci un venerando sacerdote al quale fece sparire l'orologio. Però quando Giovanni gli spiegò il giuoco si mise a ridere di cuore.

72. Nelle vacanze non se ne stava in ozio. Aiutava la mamma e il fratello nei lavori agricoli, ed, avendo imparato qualcosa di falegnameria, s'industriava anche ad aggiustare attrezzi e mobili. Rimane ancora una madia fatta da lui.

73. L'anno di quinta ginnasiale (1834-35) fu ridotto a far da stalliere presso un certo Cumino nella piazza San Bernardino per aver alloggio gratuitamente.

74. Ma tra i compagni trovò un amico esemplare: il giovinetto Luigi Comollo. Timido e delicato, egli lo

dovette difendere più volte dagli scherzi dei più screanzati che scambiavano la sua pietà e la sua pazienza per dappocaggine, mentr'era virtù soda e generosa.

75. Prese la licenza ginnasiale a pieni voti con lode fra lo stupore degli esaminatori, e fu ammesso al Seminario Arcivescovile.

76. Don Cafasso ricorse ad un facoltoso e venerando sacerdote, il Teol. Guala, che teneva anche in Torino un Convitto Ecclesiastico; e questi gli ottenne dall'Arcivescovo la riduzione completa della pensione; il parroco di Castelnuovo, il Sindaco ed altre persone benestanti gli provvidero la veste ed il corredo necessario.

77. Il 25 ottobre 1835, tra il giubilo di tutta la popolazione ricevette nella chiesa parrocchiale l'abito ecclesiastico.

78. Mamma Margherita ne godette più di tutti; ma, la vigilia del suo ingresso in Seminario, 29 ottobre, prima di congedarlo gli rivolse queste memorande parole: « Giovanni mio, tu hai vestito l'abito ecclesiastico; io ne provo tutta la consolazione che una madre può provare per la fortuna di suo figlio. Ma ricordati che non è l'abito che onora il tuo stato: è la pratica della virtù. Se mai tu venissi a dubitare della tua vocazione, ah! per carità, non disonorare quest'abito; deponilo tosto. Amo meglio di avere per figlio un povero contadino, che un prete trascurato nei suoi doveri.

79. Quando sei venuto al mondo, ti ho consacrato alla Beata Vergine; quando hai cominciato i tuoi studi

ti ho raccomandato la divozione a questa nostra Madre. Ora ti raccomando di essere tutto suo : ama i compagni devoti a Maria ; e, se un giorno diverrai sacerdote, raccomanda sempre la divozione a Maria ».

80. Con questi materni ammonimenti nel cuore, Giovanni entrò in Seminario il giorno seguente, 30 ottobre 1835.

81. In Seminario, egli si applicò subito col massimo impegno allo studio della filosofia prima, poi della teologia, utilizzando i minimi ritagli di tempo per aumentare e completare la sua cultura.

82. I Superiori gli concessero di poter accogliere nel cortile, il giovedì, i suoi compagni di ginnasio che accorrevano a sentire qualche buona parola, a chiedere aiuto e consiglio per gli studi, a dissipare dubbi in fatto di religione, ad approfondire le loro cognizioni.

83. Fedele alla pratica della Comunione frequente, essendo permessa ai chierici in cappella solo al sabato e nei giorni festivi, il chierico Bosco rinunciava molte volte alla colazione e, mentre i compagni andavano in refettorio, egli, coi migliori, scappava nell'annessa chiesa di S. Filippo a ricevere il « Pane degli Angeli ».

84. Nelle vacanze tentò anche il pulpito, sostituendo più di una volta, in varie parrocchie, il predicatore venuto meno all'improvviso. E rivelò così le sue belle doti oratorie.

85. La pena più grande fu la morte dell'amico Comollo nell'anno 1839.

86. Tutto il Seminario fu commosso da una straordinaria apparizione all'intera camerata del chierico Bosco, durante la quale si udì distintamente la voce del Comollo gridare : « Bosco, Bosco, sono salvo ».

87. Un nuovo sogno curioso gli diede l'impressione di trovarsi sacerdote vestito di cotta e di stola, in un laboratorio di sartoria intento a rammendare abiti sdrusciti. In realtà egli doveva riparare i danni recati alle anime dei giovani dalla corruzione dei suoi tempi.

88. Al termine del corso teologico i Superiori lo giudicarono « zelante e di buona riuscita », e l'Arcivescovo, condonandogli alcuni mesi di studio, lo ammise all'Ordinazione Sacerdotale che gli conferì, il 5 giugno 1841.

89. Il giorno seguente, Don Bosco celebrò nel più intimo raccoglimento la sua prima Messa nella chiesa di S. Francesco d'Assisi in Torino, all'altare dell'Angelo Custode. E dovendo divenire un vero angelo custode della gioventù abbandonata, chiese il dono della efficacia della parola.

90. La seconda Messa la celebrò al santuario della Consolata; la terza e la quarta a Chieri nella chiesa di S. Domenico e nel Duomo.

91. Il giovedì, 10 giugno, festa del Corpus Domini, si recava a Castelnuovo nella chiesa parrocchiale ove tutta la popolazione gli si stringeva attorno per la Messa solenne, la processione eucaristica e la Benedizione. Fu una giornata di gioia ineffabile e di grandi emozioni. Oggi nella stessa chiesa sorge un bell'altare ed i sacer-

doti che vi celebrano pensano al suo fervore in quella prima Messa solenne.

92. L'impareggiabile Mamma Margherita, al termine delle Sacre funzioni, non potè tenersi dal rivolgergli la sua parola e ci lasciò il più sublime commento di quella festa, illustrato dall'immagine che riproduciamo.

93. « Giovanni mio, sei prete : dici la Messa. Da qui in avanti sei dunque più vicino a Gesù Cristo. Ricordati però che cominciare a dir Messa vuol dire comincerò a patire. Non te ne accorgerai subito ; ma a poco a poco vedrai che tua madre ti ha detto la verità. Sono sicura che tutti i giorni tu pregherai per me, sia ancor io viva o sia già morta : ciò mi basta. Tu da qui innanzi pensa solamente alla salute delle anime e non prenderti alcun pensiero di me ».

94. Confortato dal meraviglioso spirito e dalla generosa abnegazione della mamma, egli, sacerdote, poteva ben lanciarsi alla sua grande missione, adombrata nel primo sogno di nove anni, e simboleggiata tanti anni dopo dall'artistico monumento innalzato nella piazza che porta il suo nome.

95. La missione prediletta da N. S. Gesù Cristo : l'educazione e la salvezza della povera gioventù.

96. Per questo rinunciò alle profferte di diversi parroci che lo desideravano in aiuto nelle loro parrocchie, e si portò a Torino.

97. Bussò al Convitto Ecclesiastico, aperto presso la chiesa di S. Francesco di Assisi dal suo benefattore, il

Teol. Guala, per la formazione pastorale del giovane clero, e si tuffò nello studio della Teologia Pastorale che l'avrebbe dovuto addestrare alla cura delle anime.

98. Nell'annessa chiesa pubblica, ove aveva celebrato la sua prima Messa, continuò ad accrescere il suo fervore sacerdotale celebrando come un santo.

99. Al Confessionale dal Beato Cafasso trovò quella direzione spirituale che lo avviò decisamente alla sua perfezione e la guida provvidenziale nell'orientamento del suo apostolato.

100. Maturò così alla sublime missione di Padre e Maestro dei giovani, che doveva ricondurre al Signore la gioventù pericolante che il mondo strappava al Divin Salvatore e che solo nel Divin Salvatore avrebbe potuto ritrovare la sua salvezza, perchè solo Gesù è la Via, la Verità e la Vita.

Seconda Conferenza

L'OPERA DI S. GIOVANNI BOSCO DAL 1841 AL 1941

180 diapositive a colori.

1. Prima parte.
2. La Chiesa di S. Francesco di Assisi in Torino (esterno).
3. Il sogno della zattera (Barberis).
4. Il cortiletto del Convitto Ecclesiastico colla lapide ricordo del Centenario.
5. Alla scuola del Beato Cafasso.
6. L'incontro con Bartolomeo Garelli.
7. Garelli ritorna con una dozzina di giovani.
8. Il coretto di S. Bonaventura.
9. Nelle carceri, conforta i detenuti.
10. La casa del Cottolengo.
11. Al letto di un giovane infermo.
12. Il Santo Cottolengo (Dalle Ceste).
13. La Marchesa Giulietta Barolo.
14. Il Rifugio.
15. All'Ospedaletto.
16. Silvio Pellico.
17. Il cimitero di S. Pietro in Vincoli coi suoi portici.
18. Il sogno delle tre chiese (Dalle Ceste).
19. L'Arcivescovo di Torino Mons. Fransoni.
20. I Molini di Dora.
21. Casa Moretta sostituita dalla Società Editrice Internazionale.
22. In un prato.
23. Superga.
24. Don Bosco chiamato al Commissariato.

25. Il Consiglio della Ragioneria.
26. Re Carlo Alberto.
27. Tentativo di condurlo al manicomio.
28. La tettoia Pinardi.
29. L'altare della cappella attuale.
30. Pio IX.
31. Casa Pinardi.
32. Teol. Borel.
33. I giovani portano Don Bosco in trionfo.
34. Al colle natio. La casa del fratello Giuseppe.
35. Torna a Torino colla mamma.
36. Incontrano il Teol. Vola.
37. La mamma di fronte alla casa Pinardi.
38. Tentativo di un ospizio. Giovinastrì vagabondi.
39. Il primo ricoverato.
40. Mamma Margherita intenta a far cucina.
41. Don Bosco scodella la minestra.
42. Mentre la mamma rigoverna i piatti, Don Bosco fa scuola.
43. Don Bosco insegna vari mestieri.
44. A scuola da professori della città.
45. La cappella di S. Francesco di Sales.
46. Il primo corpo di fabbrica.
47. Abbatte casa Pinardi e vi sostituisce un altro braccio che unisce al primo.
48. Confessa un vetturino a cassetta.
49. Il sogno delle lotte della Chiesa (Barberis).
50. Scrive libri e fonda le Letture Cattoliche.
51. Salvato dal Grigio.
52. Camillo Cavour.
53. Grandi funerali in Corte. Quadro combinato.
54. La Generala.
55. Il Castello di Stupinigi.
56. Sistema educativo: fa capir la *ragione* ad un giovinetto.
57. Religione. Don Bosco confessa un gruppo di giovani.

58. Religione. Don Bosco distribuisce la Santa Comunione.
59. Amorevolezza. Gruppo di Don Bosco con uno studente ed un artigiano.
60. Una ricreazione nell'Oratorio di Valdocco.
61. La scuola di banda.
62. Il fiore più bello: il venerabile Domenico Savio.
63. Interno della chiesa di S. Francesco di Sales: altare della Madonna.
64. In estasi presso il tabernacolo.
65. Gruppo di giovani attorno a Don Bosco.
66. Il sogno del pergolato di rose.
67. L'approvazione di Pio IX alla Società Salesiana.
68. S. Francesco di Sales.
69. Un gruppo di primi Salesiani.
70. Il piccolo Seminario di Mirabello, poi trasferito a Borgo San Martino.
71. Il Collegio di Lanzo Torinese.
72. Sogna la chiesa di Maria Ausiliatrice.
73. Esterno della chiesa di Maria Ausiliatrice.
74. Il quadro di Maria Ausiliatrice.
75. Riposo.
76. Seconda parte.
77. La guarigione di un ricco signore di Torino.
78. La risurrezione del figlioccio della marchesa Uguccioni, a Firenze.
79. La guarigione di Maria Stardero, nella sagrestia del santuario.
80. La guarigione dei giovani del collegio di Lanzo.
81. La guarigione del nipote del Card. Berardi, a Roma.
82. Il miracolo quotidiano: la moltiplicazione dei pani.
83. La sezione studenti all'Oratorio: nello studio.
84. Scuole professionali: arte del libro.
85. Scuole professionali: arte dell'abbigliamento.
86. Scuole professionali: arte del legno.
87. Scuole professionali: arte del ferro.

88. Scuola di agricoltura di Lombriasco.
89. Fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.
90. Madre Mazzarello.
91. Opere principali delle Figlie di Maria Ausiliatrice.
92. Beatificazione di Madre Mazzarello.
93. L'altare della Beata nel tempio di Maria Ausiliatrice.
94. L'opera salesiana in Francia (Nizza, La Navarre, Marsiglia, Parigi).
95. Il sogno delle Missioni.
96. La prima spedizione missionaria.
- 96 bis. L'opera missionaria delle Figlie di Maria Ausiliatrice.
97. Chiesa « Mater Misericordiae » in Buenos Aires e Collegio San Nicolas de los Arroyos.
98. Collegio Pio IX e chiesa di S. Carlo. La Boca.
99. Collegio di Villa Colon (Uruguay).
100. Viedma di Patagonia.
101. Primi battesimi nella Pampa.
102. Nella Terra del Fuoco.
103. Primi Indi cresimati da Mons. Cagliari.
104. Quadro di Fortin Mercedes con Mons. Cagliari e Mons. Fagnano.
105. Chiesa di S. Giovanni Evangelista in Torino.
106. Collegio di Niteroi (Brasile).
107. Il trionfo di Parigi.
108. Omaggio dell'aristocrazia.
109. Grazie confermate dal Deputato Portalis.
110. Basilica di Montmartre.
111. A Frohsdorf, presso il Conte di Chambord.
112. A Barcellona, nel Collegio di Sarrià.
113. Tra un gruppo di Cooperatori.
114. Il sogno dello sviluppo delle missioni.
115. Il Tibidabo.
116. L'ultimo viaggio a Roma. Accoglienze e feste per le vie.
117. L'udienza di Leone XIII.

118. La Basilica del Sacro Cuore.
119. L'appartamento di Don Bosco dal cortile dell'Oratorio.
120. Il Principe Czartorisky.
121. L'ultima spedizione missionaria, per l'Equatore.
122. Interno dell'appartamento di Don Bosco.
123. In estasi durante la Santa Messa.
124. Mons. Cagliari con Suore Missionarie ed una Fueghina.
125. La sfilata dei giovani per l'ultimo saluto.
126. Don Bosco morto (Deasti).
127. Vestito dei sacri paramenti.
128. I funerali.
129. Il collegio di Valsalice.
130. La tomba.
131. Sull'ali degli Angioli.
— Riposo. — (v. n. 75).
132. Parte III. I primi quattro Successori di Don Bosco.
133. Don Bosco in preghiera ai piedi di Maria Ausiliatrice implora grazie sull'Opera sua.
134. Veduta panoramica dell'Oratorio di Torino nell'anno della Canonizzazione.
135. Il primo Oratorio festivo alla data centenaria.
136. Case Salesiane di : Bologna, Milano, Roma (Pio XI), Verona.
137. Case di : Catania, Napoli, Novara, Genova-Sampierdarena.
138. Case di : Londra, Concepción, Quito, Montevideo.
139. Case di : Bogotà (Leone XIII), Betlemme, Beitgemal, Orano, Liegi, Lima.
140. Fra i lebbrosi di Agua de Dios.
141. Tra i Kivari dell'Equatore.
142. Fra i Bororos del Matto Grosso (Brasile).
143. Alcuni dei principali collegi del Brasile.
144. Case di : Messico, Caràcas, Alessandria d'Egitto, Capo di Buona Speranza, Lisbona, La Paz.
145. Parrocchia dei SS. Pietro e Paolo a S. Francisco di California. Case di : Asunción, Oswiecim, New York.

146. Case di : Santa Tecla, Lubiana, Malta, Istambul, Ushuaia, Maroggia.
147. Case di : Macao, Tanjore, Hong-Kong, Bombay.
148. Case di : Cartagò, Panamá.
149. Nel Congo Belga.
150. Prime fondazioni in Ungheria ed in Germania (Case di Budapest e di Monaco).
151. Nell'Amazzonia : la Missione del Rio Negro.
152. Il Vicariato Apostolico di Magellano. Visione dell'Opera salesiana in Puntarenas.
153. Case di : Cuba, Pallaskerny, Avana, Sâstin.
154. Il Vicariato Apostolico di Shiu-Chow (Cina).
155. Mons. Versiglia e Don Caravario.
156. La Missione dell'Assam.
157. La Missione del Chaco Paraguayo.
158. La Missione di Miyazaki nel Giappone.
159. La Missione di Rajaburi in Thailandia.
160. La Diocesi di Krishnagar.
161. L'Archidiocesi di Madras.
162. Prime fondazioni in Olanda, Guatemala, Svezia e nella Missione dell'Alto Orinoco.
163. Prime fondazioni in Boemia, Lituania, Haiti, Santo Domingo, Teheran, Derna.
164. Statistica generale delle Case Salesiane e di quelle delle Figlie di Maria Ausiliatrice, nel primo secolo di storia.
165. Case Missionarie di : Ivrea, Penango, Bagnolo, Gaeta, Astudillo, Shrigley.
166. Il Card. Cagliero.
167. Alcuni dei più fiorenti Istituti Salesiani della Repubblica Argentina.
168. Cardinal Hlond.
169. Vescovi Salesiani nel primo secolo di storia.
170. Un grandioso convegno di Ex-allievi.
171. Congresso di Cooperatori.

172. L'Ateneo Pontificio.
173. Licei di Valsalice, Alassio, Frascati, Catania, Pordenone.
174. Istituto Rebaudengo.
175. Istituto di Cumiana.
176. L'Oratorio festivo modello : E. Agnelli.
177. Istituto Bernardi Semeria a Morialdo.
178. La Basilica di Maria Ausiliatrice ampliata.
179. L'altare del Santo.
180. Maria Ausiliatrice.

Seconda Conferenza

L'OPERA DI S. GIOVANNI BOSCO DAL 1841 AL 1941

1. Parte prima.

2. La festa dell'Immacolata del 1941, tremila giovani degli Oratori Salesiani di Torino si portavano alla chiesa di San Francesco d'Assisi per una solenne funzione.

3. Stava per chiudersi un secolo dall'inizio dell'Opera degli Oratori: la prima affidata dalla Divina Provvidenza all'apostolo della gioventù dei tempi nostri, S. Giovanni Bosco, e ben raffiguratagli, in un sogno, da una zattera simbolica guidata dal Santo sulle onde del mar tempestoso della vita al porto dell'eterna salvezza. I tremila giovani rappresentavano le innumerevoli schiere dei giovani degli Oratori Salesiani di tutto il mondo.

4. Il IV Successore del Santo, dopo il canto del *Te Deum*, benediceva, nel lembo rimasto dal cortile dell'annesso Convitto Ecclesiastico, una lapide-ricordo che esprimeva in rilievo un'aquila e recava questa scritta: « Da questo breve spazio, già parte del convento di San Francesco, spiccò il volo d'aquila per lanciarsi nei cieli di Dio il genio immortale di Don Bosco, seco traendo auspice il Beato Cafasso, le anime dei giovanetti ora-

toriani ». Un'altra lapide era stata murata nella sagrestia che vide l'inizio dell'Opera Salesiana.

5. Don Bosco era infatti allievo da circa due mesi del Convitto fondato dal Teol. Guala e cresceva a quella scuola di santità con cui il Beato Cafasso formava la porzione più eletta del Clero torinese, quando il Signore gli mandò il giovane garzone muratore Bartolomeo Garello a determinare la sua missione.

6. L'8 dicembre 1841, mentre si parava per la celebrazione della Santa Messa, se lo era visto dinnanzi smarrito e confuso dalle busse e dalle rampogne dello sgarbato sagrestano. E, dopo la Santa Messa, l'aveva trattato amorevolmente in disparte per fargli la prima lezione di Catechismo. Recitata di cuore un'Ave Maria, gli aveva insegnato il segno della Croce che più non ricordava.

7. Ma in quella breve lezione aveva trasfuso tanto affetto che il giovane diciassettenne, orfano di padre e di madre, sperduto per Torino, senza tetto, era tornato, la domenica seguente, con una dozzina di compagni.

8. Successo assicurato! Il numero non fece che aumentare e ben presto il piccolo coretto di S. Bonaventura, messo a disposizione dal Teol. Guala, divenne insufficiente. Don Bosco non tardò ad ottenere l'uso della sagrestia e del cortile del Convitto che, per tre anni, si popolarono, nei giorni festivi, di gaie turbe di giovani ogni volta più folte.

9. Don Bosco sentiva di compiere un'opera di redenzione. Lungo la settimana accompagnava sovente il

Beato Cafasso nelle carceri a confortare e riconciliare i detenuti; e quante volte vi incontrava dei giovani cui sarebbe bastata una mano amica in tempo opportuno per scamparli dalla degradazione!

10. Scendeva spesso anche alla Piccola Casa della Divina Provvidenza a prestare il sacro ministero agli infermi raccolti dalla carità del Santo Cottolengo.

11. E quanti altri poveri giovani vi trovava sciupati anzi tempo dal vizio! Si appassionava quindi alla sua missione, incoraggiato dal direttore dell'anima sua e dai suoi Superiori. Ma forse non ne misurava lo sviluppo.

12. Il Santo Cottolengo, un giorno, toccandogli la stoffa della sottana, gli disse bonariamente: « Voi avete una veste di panno troppo sottile. Fatevene fare una più forte, perchè verranno tanti giovani ad aggrapparsi, che ve la strapperanno ». E fu profeta!

13. Terminati i corsi al Convitto, nell'autunno del 1844, il Beato Cafasso, per salvar l'opera gli ottenne dall'Arcivescovo di rimanere in Torino e pregò la Marchesa Giulietta di Barolo ad assumerlo come aiuto-cappellano nell'Istituto del « Rifugio » che la munifica Dama aveva eretto presso l'ospedale del Cottolengo per l'assistenza e l'educazione delle giovanette più bisognose.

14. L'istituto fiorisce tutt'ora e fa un gran bene. La cameretta di Don Bosco, il corridoio e le scale divennero la seconda sede dell'opera degli Oratori.

15. Ma la folla dei giovani consigliò tosto la Marchesa ad offrire al Santo due stanzette di un edificio appena

costruito che sarebbe stato adibito ad ospedale nell'agosto dell'anno seguente. Quivi Don Bosco inaugurò per il giorno dell'Immacolata la prima cappellina dedicata a S. Francesco di Sales. Per le ricreazioni serviva il lungo e stretto viale che divide ancor oggi l'Ospedaletto dal Cottolengo.

16. Verso Natale, Don Bosco iniziò anche le scuole serali e festive. Lo coadiuvavano il Cappellano del Rifugio Teol. Borel e qualche altro sacerdote che si prestava quando poteva. Fece pure amicizia col segretario della Marchesa, l'eroe dello Spielberg, Silvio Pellico, che, tra l'altro, compose per i giovani la notissima lode: « Angioletto del mio Dio ».

17. Nella quaresima del 1845 il numero dei giovani aumentò talmente che Don Bosco dovette cercare una sede ausiliaria e ne portò una parte alla chiesa del cimitero di S. Pietro in Vincoli. Anzi, il 25 maggio, approfittando degli ampi porticati, vi condusse anche gli altri. Ma il chiasso di tanti ragazzi stordì la fantesca del cappellano che lo fece ben presto sfrattare. L'uno e l'altra però morivano di colpo, a distanza di pochi giorni.

18. E la Madonna consolava Don Bosco con un sogno meraviglioso in cui gli indicava colla prospettiva di « una chiesa piccola e bassa », poi di « un'altra assai più grande con una casa vicina », infine di « una grandissima chiesa » le tappe progressive dell'Opera sua, ordinandogli di continuare l'assistenza alla gioventù povera ed abbandonata.

19. Don Bosco era più che sicuro che la Provvidenza non lo avrebbe abbandonato. Ma urgendogli intanto un locale qualunque, si rivolse all'Arcivescovo Mons. Frasoni, che lo seguiva con affetto paterno e gli dava già le più ampie facoltà spirituali per la cura di quella che egli chiamava « la parrocchia dei giovani abbandonati ».

20. L'Arcivescovo gli ottenne dal Municipio la cappella dei Molini di Dora o Molassi, dove potè raccogliere i giovani dal 13 luglio fin verso Natale, quando gli inquilini delle case vicine, amanti del quieto vivere, riuscirono a farlo sfrattare anche di là.

21. Don Bosco pregò allora un buon sacerdote, Don Moretta, di cedergli a pigione tre stanze in una sua casa situata dove ora sorge la Società Editrice Internazionale e precisamente il reparto in cui si stampa il Bollettino Salesiano. Vi trasportò l'Oratorio, il 22 dicembre. Per la Messa festiva preferì pellegrinare al santuario della Consolata od in qualche altra chiesa della città.

22. Ma neppur là tardarono le proteste degli inquilini che per marzo lo fecero sfrattare anche da casa Moretta. Non gli restò che un prato là presso, affittatogli dai fratelli Filippi pel raduno e le ricreazioni dei ragazzi.

23. A sollevare gli spiriti, estese il raggio dei pellegrinaggi festivi, portando i giovani alle chiese della periferia per la santa Messa e conducendoli benanco fino a Superga.

24. Quel vagabondare però insospettì la polizia che, temendo chissà quale pericolo politico, da qualche tempo

lo pedinava. E Don Bosco dovette comparire più volte al Commissariato.

25. Anzi il marchese di Cavour, padre di Camillo e di Gustavo, che, col titolo di Vicario, rappresentava la massima autorità municipale, un giorno, scandalizzato di vedere lui prete nei prati della Cittadella fra la ragazzaglia, non riuscendo a farlo desistere colle buone, provocò un'adunanza del Consiglio della Ragioneria per indurre l'Arcivescovo a proibirgli quegli assembramenti.

26. Ma, a calmare gli animi e a dissipare ogni timore, si levò il Conte Provana di Collegno il quale portò l'ordine sovrano di Re Carlo Alberto, di non molestare Don Bosco; anzi di aiutarlo ad impedire disordini ed a sistemare l'opera sua.

27. Don Bosco, rassicurato, cominciò ad entusiasmare i giovani colla prospettiva di disegni talmente grandiosi e contrastanti collo squallore di quel po' di prato di cui disponeva, che persone ragguardevoli temettero gli desse di volta il cervello e concertarono di invitarlo ad una passeggiata per condurlo al manicomio. Ma, il Santo, intuito il tranello, li seguì fino alla carrozza, poi li fece salire per primi, e, chiuso abilmente lo sportello, vi mandò loro.

28. La Divina Provvidenza non veniva meno alle sue promesse. La domenica delle Palme del 1846, un certo Pinardi offriva al Santo una tettoia nello stabile che egli possedeva poco lungi dal prato.

29. Don Bosco, in una settimana, la trasformava in

cappella ed il giorno di Pasqua fissava le tende del suo Oratorio. Oggi allo stesso posto sorge un'altra cappella che è un gioiello d'arte; ma l'altare ricorda sempre quella Pasqua che segnò decisamente la risurrezione morale della gioventù più povera ed abbandonata del secolo XIX.

30. Due mesi dopo, il 16 giugno 1846, saliva sulla Cattedra di Pietro Colui che doveva essere per Don Bosco, oltrechè Vicario di Cristo, vero « Padre ed Amico » : il Santo Padre Pio IX.

31. Col soccorso del Beato Cafasso e di altre persone caritatevoli, Don Bosco si affrettò ad affittare dal sig. Pinardi alcune stanzette, oltre la tettoia, per i Catechismi e per la sua residenza, perchè la marchesa Barolo, vistolo deciso a dedicarsi tutto ai giovani, si era risolta ad assumere un altro aiuto-cappellano pel suo Istituto e l'aveva minacciato di licenziamento.

32. Ma i disagi sofferti e gli strapazzi affrontati fiaccarono improvvisamente la sua forte fibra e lo piombarono in letto, costringendolo ad affidare l'Oratorio al buon Teol. Borel.

Alla fine di giugno una violenta bronchite lo ridusse in pochi giorni in fin di vita.

33. Ne guarì per miracolo! I giovani, che, nelle ore di trepidazione, avevano tanto pregato e si erano imposte perfino gravi mortificazioni, quando lo videro ricomparire convalescente, lo levarono su una sedia e lo portarono in trionfo alla cappella Pinardi a cantar l'inno di ringraziamento a Dio.

34. Poi lo costrinsero ad obbedire ai medici ed a prendersi alcuni mesi di riposo al colle natio, in casa del fratello Giuseppe, fra le cure della mamma. Ma quasi ogni domenica, a frotte, facevano a piedi i trenta chilometri per andarlo a trovare e rallegrare. Spettacolo commovente!

35. Il 3 novembre, rimessosi in salute, Don Bosco decise di tornare a Torino portando con sè anche la mamma, la quale sacrificò la quiete della sua casetta, più che per assistere il figliolo, per far da mamma a tanti birichini.

36. A piedi, madre e figlio raggiunsero Castelnuovo, poi Chieri, poi Torino. In città si incontrarono col pio Teol. Vola, che vedendoli privi di mezzi per affrontare la vita, non avendo denaro, diede a Don Bosco il suo orologio affinchè lo convertisse in pane.

37. La povera Mamma Margherita si sentì stringere il cuore quando si trovò di fronte allo squallore della cappella e della casa Pinardi! Ma, quando vide accorrervi i giovani e trasformarsi al palpito della pietà e della educazione che ricevevano, rinnovò con gioia al Signore l'offerta del suo sacrificio. Col primo dicembre il Santo riuscì a subaffittare e più tardi ad acquistare tutta la casa Pinardi col terreno annesso e, chiusolo con una cinta, poté organizzare l'Oratorio ad un funzionamento regolare.

38. Oltre all'Opera dell'Oratorio però gli stava a cuore di aprire un Ospizio per gli orfani più abband-

nati e senza tetto. Imbattutosi, una sera di aprile del 1847, in un gruppo di giovinastrì vagabondi per la città, senza dimora, ne persuase alcuni a seguirlo a Valdocco. Allesti loro un po' di cena e poi li accomodò come potè sul solaio. Ma erano spregiudicati, e nella notte fuggirono rubando coperte e lenzuola.

39. Fu nel mese di maggio che bussò alla porta un orfanello della Valsesia, sperduto ed affamato, a domandar rifugio e ristoro. Rifocillatolo, Don Bosco stesso gli preparò il lettuccio in cucina, dandogli il suo materasso; e Mamma Margherita, fattegli recitare le orazioni e rivoltogli un materno sermoncino, vegliò sul suo riposo.

40. In giugno gli si aggiunse un fratellino, e poi tanti, tanti altri che obbligarono la buona mamma a provvedere una pentola più proporzionata.

41. Don Bosco, che mendicava per loro il pane giorno per giorno, era felice di scodellare la minestra.

42. Poi, mentre Mamma Margherita rigovernava piatti e stoviglie, faceva loro un po' di scuola, in attesa dell'ora di lavoro per cui li avviava presso buoni padroni.

43. Ben presto però fu in grado di allestire in casa laboratori rudimentali, e, facendo tesoro dei mestieri imparati da ragazzo, inaugurò modestamente l'opera delle Scuole Professionali che avrebbe presto riscosso l'ammirazione del mondo.

44. Quelli poi che dimostravano particolare inclinazione allo studio non tardò a metterli per questa via, raccomandandoli a caritatevoli professori della città che vo-

lentieri si prestarono finchè Don Bosco non potè organizzare anche scuole ginnasiali nell'Oratorio accanto a quelle professionali.

45. Il piccolo seme crebbe in albero gigante. Nel 1852, Don Bosco inaugurò la cappella di San Francesco di Sales, che supplì all'insufficienza della cappella Pinardi.

46. L'anno seguente, iniziò la costruzione di un bel corpo di fabbricato, che doveva far posto anche allo storico suo appartamento, oggi meta di devoti pellegrinaggi.

47. Poi allacciò questo braccio alla chiesa di San Francesco, abbattendo casa Pinardi. Sistemò così scuole, laboratori, studi, dormitori e refettorio.

48. Mentre attendeva ad edificare chiesa e casa per i suoi giovani, non interrompeva il sacro ministero a favore del popolo. Ed il Signore lo benediceva con quella « efficacia di parola » che egli aveva chiesto come dono speciale, il giorno della prima Messa, e che otteneva singolari conversioni anche fuori di chiesa, confessando dovunque, persino in viaggio, a cassetta, i vetturini.

49. Eran tempi di lotta contro la Chiesa. L'eresia protestante, la stampa cattiva, la politica settaria attaccavano la nave di Pietro da ogni parte. Don Bosco aveva intuito in sogno che la salvezza sarebbe venuta dalla divozione a Gesù Sacramentato ed a Maria SS. e dall'istruzione religiosa.

50. Si diede quindi a scrivere libri per salvare la fede nel popolo, sacrificando le ore della notte. Ne scrisse oltre un centinaio, fondando fin dal 1853 quella pre-

ziosa collana delle Letture Cattoliche che continua tuttora a diffondere la verità e la religione.

51. Ma il suo intrepido apostolato gli attirò le ire degli eretici che, con insidie, lusinghe, minacce ed attentati, cercarono di farlo desistere. Don Bosco non cedette. E la Provvidenza lo salvò più volte in modo prodigioso persino colla comparsa di un cane grigio che, avventandosi sugli assassini, li disarmava e li metteva in fuga.

52. Conoscendo poi le mene dei ministri settari per opprimere la Chiesa e rovinare le anime, seppe valersi dell'amicizia di Camillo Cavour che, giovinetto, col fratello Gustavo, aveva preso ad amare l'Oratorio.

53. Giunse anzi fino al trono di Vittorio Emanuele II, per intimargli in nome di Dio « Grandi funerali in Corte » se avesse firmato la legge di soppressione degli Ordini religiosi che Rattazzi aveva preparato nel 1854. Purtroppo la legge fece il suo corso. Ma, tra il 12 gennaio ed il 17 maggio 1855, la morte mieteva la Regina Madre Maria Teresa, la Regina Maria Adelaide, il Principe Ferdinando Duca di Genova ed il Principino Vittorio Emanuele, di pochi mesi, ultimo figlio del Re.

54. L'autore della legge, il ministro Rattazzi, finì per diventare amico di Don Bosco in quell'anno stesso, quando vide il prodigio del sistema educativo del Santo che riuscì a portare a passeggio, da solo, senza guardie neppur travestite, i trecento giovani reclusi nel Riformatorio della Generala, a conclusione degli Esercizi spirituali predicati per Pasqua.

55. Neppur uno tentò di fuggire. Tutti tornarono, in ordine, la sera, alla casa di pena e di correzione, grati a Don Bosco della libertà goduta nei dintorni dello storico Castello di Stupinigi e dell'allegria scampagnata.

56. Il sistema di Don Bosco, ormai si sa, poggia anzitutto sulla *ragione*, facendo capire ai giovani che quello che da loro si esige è tutto per il loro bene.

57. Poi sulla *Religione*, formando la coscienza con una soda istruzione religiosa e con una saggia direzione spirituale in confessione.

58. Sviluppando quindi tutta la vita della Grazia con discrete pratiche di pietà, l'assistenza possibilmente quotidiana alla santa Messa, la Comunione frequente.

59. Infine, sull'*amorevolezza* con un'assidua assistenza fatta di bontà e di spirito di famiglia.

60. Lo spirito che si respira ancor oggi nell'Oratorio di Valdocco rigurgitante di giovani, ed in tutte le Case salesiane, dove i Superiori sono padri e fratelli maggiori, e dividono cogli alunni anche le animate ricreazioni.

61. Elemento efficace, la musica, il suono, il canto, cui Don Bosco impresso una vera funzione pedagogica, come fece pel teatro, per la ginnastica, pel giuoco.

62. Il « fiore più bello » del sistema educativo di Don Bosco — l'ha proclamato solennemente Pio XI, — è il venerabile Domenico Savio, che, in meno di tre anni trascorsi all'Oratorio, raggiunse, quindicenne, l'eroismo nella pratica delle virtù.

63. Si era messo nelle mani del Santo come la stoffa

nelle mani del sarto, fermo nel proposito fatto alla prima Comunione : « la morte ma non peccati ». Nella chiesetta di San Francesco di Sales, ai piedi dell'altare della Madonna, l'aveva perfezionato con quello di tendere decisamente, colla purezza, alla santità.

64. Il suo fervore eucaristico giunse a tanto che un giorno Don Bosco lo sorprese alle due del pomeriggio, ancora digiuno, in estasi di ringraziamento presso il tabernacolo.

65. Ma come lui, e sul suo esempio, fiorirono tanti altri cari giovinetti alla scuola di Don Bosco! E Don Bosco, quando se li sentì stretti da sincero affetto, ansiosi di apostolato, lanciò ai migliori l'invito del Salvatore : « Venite con me : vi farò diventare pescatori di uomini ».

66. Egli aveva bisogno di aiuto, non solo sporadico, ma continuo e sicuro, per un'opera che prendeva di giorno in giorno sempre più vaste proporzioni. Fin dal 1847, in un sogno, la Vergine gli aveva fatto capire che per seguirlo lungo il simbolico pergolato di rose, per cui gli pareva di camminare, ci volevano anime generose che sapessero sopportare le spine coll'amore della mortificazione.

67. Nel 1859, incoraggiato dall'abnegazione che, cinque anni prima, avevano dimostrato nell'assistere i colerosi, tentò di fonderli in una famiglia religiosa. Ed ebbe tale adesione e tanta corrispondenza da parte dei giovani, che in un decennio poté organizzare la Società in modo da ottenerne l'approvazione del Santo Padre Pio IX.

68. La chiamò Società Salesiana dal nome del Patrono che scelse fra i santi : il dolcissimo Vescovo di Ginevra, S. Francesco di Sales.

69. Coi primi Salesiani, di cui presentiamo un gruppo dei più autorevoli, poté così accudire non solo all'Oratorio di Valdocco, ma anche ad altri tre Oratori aperti in Torino — presso Porta Nuova, in Borgo San Salvario ed in Vanchiglia.

70. Potè sciamare anche fuor di Torino, fondando un piccolo Seminario a Mirabello, che poi trasferì a Borgo S. Martino.

71. E l'anno seguente poté assumere, ampliare e portare a meraviglioso sviluppo il Collegio di Lanzo Torinese, primo fra i numerosi Istituti per scuole medie che fiorirono rapidamente.

72. Ma l'opera che più gli stava a cuore in quell'anno era la costruzione di un monumento di pietà e di devozione alla Vergine Ausiliatrice.

73. Ne gettò le fondamenta con otto soldi in tasca e lo portò a compimento in quattro anni : è il magnifico Tempio, oggi Basilica-Santuario di Maria Ausiliatrice.

74. Al Lorenzoni affidò la pittura di quel quadro taumaturgo che attrae ogni giorno innumerevoli folle di devoti commossi dalla bontà del cuore materno di Maria. La Vergine vi appare regina tra gli Apostoli, madre e maestra al Santo nel suo apostolato, sovrana ispiratrice di ogni altro apostolato nella storia della Chiesa.

75. Riposo.

— Parte seconda. —

76. Don Bosco disse che ogni pietra del Santuario di Maria Ausiliatrice ricordava una grazia della Madonna. Infatti, si ingrandì e continua ad abbellirsi a forza di grazie prodigiose. Ci basti ricordare la guarigione del Comm. Cotta, spedito dai medici ad 83 anni, nel settembre 1866.

77. E la guarigione di un altro signore torinese, ridotto agli estremi dall'idropisia, nel novembre dello stesso anno. Alla semplice benedizione della Madonna, era balzato dal letto, si era vestito ed era corso alla banca a prendere tremila lire di cui Don Bosco aveva assoluto bisogno.

78. Un mese dopo, mentre Don Bosco era a Firenze, chiamato dal Ministro Ricasoli per trattare della ripresa dei rapporti tra il Governo italiano e la Santa Sede, la Madonna risuscitava, colla semplice benedizione, il figlioccio della Marchesa Uguccioni, spirato da poco.

79. Nel 1869, le grazie facevan già un volume. Ricorderemo la guarigione di Maria Stardero da Vinovo, cieca da due anni, condotta al santuario di Maria Ausiliatrice e guarita istantaneamente.

80. Cinque giovani del collegio di Lanzo, affetti da vaiolo, risanarono immediatamente alla benedizione della Madonna impartita da Don Bosco, mentre un loro compagno che non ci credette, rimase a letto pel corso normale della malattia.

81. A Roma mentre trattavasi dell'approvazione della Società Salesiana, la Madonna guarì un nipote del Car-

dinal Berardi, e perfino il Cardinal Segretario di Stato Em.mo Antonelli.

82. Ma il miracolo quotidiano era la moltiplicazione del pane per tante bocche, che assorbivano un capitale solo per mangiare. Il Signore lo moltiplicava commovendo la carità dei buoni a favore dell'opera di Don Bosco, ed una volta, nel 1860, di fronte al rifiuto del panettiere che non voleva più dar pane finchè Don Bosco non avesse saldato i debiti precedenti, moltiplicò materialmente nelle mani del Santo le poche pagnottelle rimaste nel cesto e sospirate da seicento bocche.

83. Coll'assistenza prodigiosa di Maria SS. Don Bosco potè far posto nell'Oratorio di Torino a più centinaia di studenti, ed aprire, in vent'anni, altri 22 Istituti soltanto in Italia, disseminandovi altrettanti Oratori.

84. Potè imprimere tale potenza di sviluppo alle sue Scuole Professionali da portarle all'avanguardia della tecnica e dell'industria, cominciando dall'arte del libro, per cui aveva perfino provveduto un'apposita cartiera. La scuola tipografica dell'Oratorio suscitò l'entusiasmo di Pio XI, quando, giovane sacerdote, passò qualche giorno con Don Bosco.

85. Anche l'arte dell'abbigliamento seguì lo stesso impulso ascensionale.

86. Le tenne dietro l'arte del legno, fino alle cesellature della scuola di scultura.

87. E che dire dell'arte del ferro, esaltata dalla meccanica e dall'elettro-meccanica?

88. Nè tardarono le Scuole di agricoltura a completare il programma con rapide affermazioni e brillanti successi.

89. Ma, c'era pure la gioventù femminile che reclamava lo spirito di Don Bosco nell'educazione. Ed il Santo vi provvide nel 1872, fondando l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, con un prezioso nucleo di Figlie di Maria formate a Mornese dal piissimo sacerdote Don Domenico Pestarino.

90. A prima Superiora venne eletta Maria Mazzarello che, in nove anni di governo, portò l'Istituto a 50 Case con quasi cinquecento tra suore e novizie.

91. Le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno instaurato nel campo femminile tutte le opere salesiane dall'Oratorio alle scuole di ogni grado, ai laboratori, aggiungendovi la cura delle mansioni loro proprie, e l'assistenza degli infermi negli ospedali e nei lebbrosari.

92. Madre Mazzarello, fedelissima al Fondatore, battè la via della santità con tanto fervore da meritare la gloria della Beatificazione. La esaltò all'onore degli altari, il 20 novembre 1938, Papa Pio XI.

93. Oggi, la sua Salma gloriosa riposa nella Basilica di Maria Ausiliatrice in un altare fulgente di marmi.

94. Colla Società Salesiana e coll'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Don Bosco portava l'opera sua in Francia colla fondazione della Casa di Nizza Mare, cui tennero dietro quelle di La Navarre, Marsiglia e Parigi.

95. E realizzava un altro sogno che gli ardeva in mente da tempo: il sogno delle Missioni.

96. Cominciò ad attuarlo l'11 novembre 1875, colla prima spedizione missionaria capitanata da Don Giovanni Cagliero. E lo perseguì con slancio meraviglioso negli anni che gli rimasero di vita, rinforzando la prima con altre 11 spedizioni, nelle quali fece largo posto anche alle Figlie di Maria Ausiliatrice.

96bis. *Nel 1877 anche le Figlie di Maria Ausiliatrice traversarono l'oceano per portare il loro prezioso contributo alle missioni salesiane.*

97. In tre anni i suoi figli, in Argentina, dopo aver assunto la cura spirituale degli emigrati, alla chiesa degli Italiani « Mater Misericordiae » in Buenos Aires, fondavano il primo Collegio a San Nicolas de los Arroyos.

98. Poi iniziavano nella capitale il grandioso Collegio Pio IX coll'artistica chiesa di S. Carlo, ed il Collegio S. Giovanni Evangelista alla Boca.

99. Altri si spinsero nell'Uruguay, a fondare il Collegio di Villa Colon, che oggi perpetua la memoria del suo glorioso apostolo col monumento a Mons. Lasagna.

100. Nel 1879, penetravano fra gli Indi Patagoni, fondando il Collegio di Patagones e raggiungendo Viedma, donde avviavano quella titanica impresa di civilizzazione che convertì il deserto in fiorenti città e graziosi villaggi, che meritavano alla capitale la dignità di Diocesi, affidata ai Figli di Don Bosco.

101. Ai primi Battesimi degli Indi della Pampa, ten-

nero infatti dietro a centinaia quelli della Patagonia settentrionale e meridionale.

102. Don Fagnano si spinse alla Terra del Fuoco fino allo Stretto di Magellano, tra gli Indi Onas, Jagani e Alacalufes.

103. Il successo fu tale che, nel 1884, la Santa Sede formò due circoscrizioni ecclesiastiche col Vicariato Apostolico della Patagonia che affidò a Mons. Cagliero elevato alla dignità vescovile, e la Prefettura Apostolica della Terra del Fuoco affidata a Mons. Fagnano.

Abbiamo una fotografia dei primi Indi cresimati da Mons. Cagliero.

104. Un quadro della chiesa di Maria Ausiliatrice in Fortin Mercedes riassume le glorie dell'apostolato missionario salesiano.

105. Ma una missione non meno urgente affidava il Santo ai suoi Salesiani nella stessa città di Torino, inaugurando nel 1882 il tempio di S. Giovanni Evangelista accanto all'Oratorio festivo di S. Luigi per contrastare l'opera devastatrice degli eretici, che in quei pressi avevano una vera roccaforte. Al Tempio volle dare anche il carattere di omaggio alla santa memoria di Pio IX.

106. L'anno seguente i Salesiani penetrarono anche in Brasile colla fondazione del grandioso Collegio di Niteroi, oggi dominato da un magnifico Santuario, cui seguirono rapidamente altri numerosi imponenti Istituti.

107. Per sostenere tante spese, nella primavera dello stesso anno 1883, Don Bosco si recava a questuare in

Francia e Parigi gli improvvisava un trionfo quale non soleva fare neppur ai Sovrani. Il popolo affollava le vie per cui passava, avido di una benedizione, gremiva le chiese in cui parlava o celebrava.

108. L'aristocrazia assiepava le case che lo ospitavano, offrendogli generose elemosine per le sue opere.

109. Ed il Signore benediceva la sua missione con grazie senza numero. Un giorno mentre ne raccontava due dal pulpito, un uomo levò la voce per confermarle: era il deputato Portalis, e le due grate erano sua moglie e sua figlia.

110. Nel partire, benedisse la Capitale dall'alto di Montmartre, dove oggi sorge la splendida basilica del Sacro Cuore.

111. Da Parigi dovette correre a Frohsdorf, a benedire il Conte di Chambord, pretendente alla Corona di Francia, che era morente. Il Conte riebbe subito la forza di scendere dal letto per recarsi a brindare nella sala da pranzo.

112. Nel 1886, fu la città di Barcellona a portarlo in trionfo. Lo schermo ce lo riproduce in mezzo ai giovani del Collegio ch'egli aveva aperto a Sarrià dopo quello di Utrera. Il Direttore Don Branda era stato testimone del famoso fenomeno di bilocazione del Santo, la notte del 28 gennaio: stando a Torino, Don Bosco gli era apparso in camera, lo aveva fatto alzare e, passando pei dormitori, gli aveva dato ordine di allontanare qualche giovane pericoloso. Ma temendo un'allucinazione,

tardò ad obbedire finchè una lettera di D. Rua da Torino non giunse ad intimargli di fare al più presto quanto gli aveva detto D. Bosco.

113. Barcellona aveva una vera venerazione per Don Bosco; e i Cooperatori andavano a gara per avere una sua visita. Eccolo in casa di insigni benefattori col Vescovo della città.

114. Nella notte dal 9 al 10 aprile, ebbe un sogno meraviglioso, in cui la Madonna gli rivelò che presto i suoi salesiani sarebbero andati anche in oriente e le sue missioni si sarebbero estese da Valparaiso a Pechino.

115. Prima di partire, ricevette in dono dalla Società di S. Vincenzo de' Paoli la vetta del Tibidabo, un colle che domina la città, come Superga domina Torino. Su quel colle egli pensò di erigere un gran tempio al Sacro Cuore di Gesù. La costruzione sarebbe già finita se non fosse stata interrotta dalla sanguinosa bufera della rivoluzione.

116. Nella primavera del 1887, Don Bosco intraprese il suo ultimo viaggio a Roma per la consacrazione della basilica del Sacro Cuore al Castro Pretorio. Roma gli tributò festose accoglienze: Cardinali e Vescovi, Principi, autorità e popolo gli diedero calorose dimostrazioni di venerazione.

117. Affettuosissima fu l'udienza di Leone XIII, che gli mise sulle ginocchia una coltre di ermellino, appena ricevuta in dono pel suo Giubileo d'Oro Sacerdotale.

118. Dopo la consacrazione della chiesa del Sacro

Cuore, celebrò la Messa all'altare di Maria Ausiliatrice e vi impiegò ben due ore, tant'era l'emozione che provava rivedendo il corso della sua vita dalla notte del primo sogno.

119. Quando tornò a Torino era sfinite. Passò i mesi più caldi a Valsalice ed a Lanzo, poi ridiscese a Valdocco consumando le sue ultime forze nell'apostolato per la salvezza delle anime.

120. Il 24 novembre si trascinò nella chiesa di Maria Ausiliatrice per la vestizione clericale del Principe polacco Augusto Czartorisky, l'ufficiale francese Noguier de Malijac e due altri aspiranti alla Società Salesiana.

121. Vi ricomparve l'ultima volta, il 6 dicembre, per dar l'addio ai missionari destinati all'Equatore. Terminata la funzione, la folla gli si strinse attorno a baciargli la mano, col triste presentimento di non vederlo più.

121. Difatti si raccolse nelle sue camerette, continuando per alcuni giorni a celebrare e ricevendo finchè gli fu possibile i giovani più grandi degli ultimi corsi per le confessioni che ascoltava seduto al seggiolone che tutt'ora si conserva.

123. Il quadro ce lo riproduce in estasi durante la celebrazione della Messa, sollevato notevolmente da terra per dieci minuti buoni. Il prodigio è documentato nel Processo canonico e giurato dai servienti. Ma in quei giorni egli si andava veramente sollevando per sempre dalla terra al Cielo.

124. Verso la fine di dicembre si sparse la notizia che

la salute del buon Padre precipitava. Mons. Cagliero chiamato dall'America, giunse a Torino il giorno sette, e due giorni dopo presentò a Don Bosco due Figlie di Maria Ausiliatrice che accompagnavano una piccola Fughina la quale baciò piangendo la mano all'infermo, ringraziandolo in lingua italiana di aver mandato Salesiani e Suore ad evangelizzare i suoi lontani paesi.

125. Un triste giorno i giovani furono invitati a deporre l'ultimo bacio sulla mano che tante volte li aveva benedetti. Fu una sfilata angosciosa.

Vescovi, Prelati, illustri personaggi accorsero al suo letto. Il Card. Alimonda Arcivescovo di Torino, lo abbracciò e benedisse con immensa commozione, prima di partire per Roma, dove portò le notizie al Santo Padre, il quale fece telegrafare immediatamente la sua paterna apostolica benedizione.

126. Confortato dalla Benedizione del Vicario di Cristo, e munito dei Santi Sacramenti, la mattina del 31 gennaio 1888, al suono dell'*Angelus*, il grande apostolo serenamente spirava.

127. Fu un lutto mondiale. La salma rivestita dei paramenti sacerdotali venne esposta nella Chiesa di S. Francesco di Sales e fu un accorrere di pellegrini di ogni ceto, cittadini e forestieri, ansiosi di vederla, di toccarla, di riportarne un ricordo come una reliquia.

128. I funerali riuscirono un'apoteosi.

Tutti sentivano che era morto un santo.

129. Per l'autorevole intervento di Crispi, che non

aveva dimenticato l'ospitalità offertagli da Don Bosco a Torino nel 1847 quand'egli vi si aggirava proscritto ed affamato, la salma si poté portare al Collegio di Valsalice, ove Ex-allievi e Cooperatori gli eressero ben presto un artistico mausoleo.

130. E in quella tomba, vegliata dai figli prediletti, dai suoi chierici, rimase 41 anni in attesa dell'ora di Dio.

131. Ma l'anima sua, librata sull'ali degli Angioli, non tardò a raggiungere il premio dei Giusti e ad sperimentare la verità della massima ch'egli soleva ripetere specialmente ai suoi Cooperatori: « In fin di vita si raccoglie il frutto delle opere buone ».

— Riposo. —

132. Il suo spirito sopravvisse nell'opera sua affidata al Servo di Dio Don Michele Rua, il quale con tutti i Successori, Don Albera, Don Rinaldi, Don Ricaldone continuano ad sperimentare la bontà della Divina Provvidenza, e l'assistenza materna di Maria Ausiliatrice.

133. Don Bosco dal Cielo continuava a pregare, ad impetrare grazie e favori.

134. Al chiudersi di un secolo dall'inizio dell'Opera, l'Oratorio di S. Francesco di Sales è divenuto la centrale di tutto il movimento Salesiano, la cittadella dell'Ausiliatrice. Attorno al Santuario-Basilica di Maria Ausiliatrice si è sistemata la Direzione generale, si sono aggiornate le Scuole ginnasiali e professionali, e sulla Piazza si sono affiancate la Casa Generalizia delle Figlie di Maria Ausiliatrice e la Società Editrice Internazionale.

135. L'Oratorio festivo, divenuto quotidiano, ha inaugurato la sua nuova sede con aule catechistiche, sale per Associazioni di Azione Cattolica, Ex-allievi e Compagnie religiose e modernissimo teatro.

136. L'Italia si è costellata di circa 200 Case Salesiane e di oltre 400 delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Ne prospettiamo in un sol quadro alcune delle principali: Bologna, Milano, Roma (Pio XI), Verona.

137. Catania, Napoli, Novara, Genova, Sampierdarena. Altre 700 Case Salesiane e 420 delle Figlie di Maria Ausiliatrice si sono disseminate in America, in Asia, in Africa, ed una in Australia.

138. Possiamo seguire di volo le tappe della marcia trionfale segnate dalla storia, cominciando dall'ultimo anno della vita di Don Bosco, 1887, in cui i Salesiani hanno raggiunto: l'Inghilterra, colla Casa di Londra; il Cile, colla Casa di Concepción; l'Equatore, colla Casa di Quito. A completare il quadro prospettiamo anche il monumentale Istituto di Montevideo nella capitale dell'Uruguay, dove dal 1889 sono fioriti altri cinque istituti.

139. Nel 1890, i Salesiani entrarono in Colombia per fondare il gran Collegio Leone XIII in Bogotà; nel 1891 estesero l'Opera loro: in Palestina assumendo l'Orfanotrofio di Betlemme e la Scuola Agricola di Beitgemal; nell'Algeria coll'Oratorio di Orano; nel Belgio coll'Istituto di Liegi; e nel Perù colla Casa di Lima.

140. Nello stesso anno si portarono fra i lebbrosi iniziando in Agua de Dios quell'apostolato che vanta come pioniere D. Michele Unia.

141. Il 1892 aperse ai Salesiani un nuovo campo missionario tra i Kivari dell'Equatore, cui tre anni dopo venne preposto il primo Vicario Apostolico nella persona di S. E. Mons. Costamagna, il secondo Vescovo Salesiano.

142. Nel 1894 furono le foreste del Matto Grosso a cedere all'apostolato dei Figli di Don Bosco, accompagnati alla capitale dal terzo Vescovo Salesiano, S. E. Mons. Luigi Lasagna. L'odio delle sette, che sfociò in un efferato attentato, impedì al Vescovo di vederne i progressi; ma la missione, inaugurata dall'eroico Don Balzola, continua a dare i suoi frutti a tutt'oggi, mentre siede sulla Cattedra Arcivescovile di Cujabà il Salesiano Ecc.mo Mons. D'Aquino Corrêa, che per oltre un quinquennio governò anche lo Stato come Presidente.

143. La Repubblica Brasiliana vanta altri tre Arcivescovi e quattro Vescovi Salesiani, e collegi di un'importanza meravigliosa con migliaia di alunni.

144. Nel 1895, l'Opera di Don Bosco, aperta la seconda Casa nel Messico, a Puebla, penetrò nel Venezuela colla Casa di Caracas; nel 1896, in Egitto colla Casa di Alessandria; raggiunse il Capo di Buona Speranza e si stabilì a Lisbona nel Portogallo ed a La Paz in Bolivia.

145. Nello stesso anno, i Salesiani partirono per la

California ad officiare la Parrocchia di S. Pietro e Paolo in San Francisco, e pel Paraguay a fondare la Casa di Asunción. Nel 1898, entrarono in Polonia colla fondazione di Oswiecim, e negli Stati Uniti per la cura degli Italiani emigrati a New York.

146. Nel 1899, iniziarono le fondazioni nella Repubblica del Salvador, colla Casa di Santa Tecla. Nel 1901, si stabilirono a Lubiana e nel 1903 a Malta, e ad Istambul (Turchia). Nel 1904 si spinsero fino all'estremo della Terra del Fuoco, ad Ushuaia, e l'anno seguente sistemarono finalmente a Maroggia l'Opera iniziata da più di un decennio a Mendrisio, nella Svizzera.

147. Il 1904 segnò l'avviamento dell'Opera di Don Bosco nell'Oriente; Don Versiglia entrò in Cina fondando l'Orfanotrofo di Macao, e Don Tomatis sostò in India, a Tanjore. Lo sviluppo ha due documenti eloquenti nelle Scuole Professionali di Hong Kong (Aberdeen), e nella Scuola Industriale di Bombay.

148. Nel 1907 ecco i Salesiani a Cartago, nella Repubblica di Costarica e a Panamá.

149. Nel 1911, iniziarono la Missione del Congo Belga, che fiorì rapidamente alla dignità di Prefettura e di Vicariato Apostolico per lo zelo del primo Superiore, oggi Ecc.mo Mons. Sak.

150. In Europa frattanto urgevano gli inviti per fondazioni in altre nazioni che apprezzavano l'Opera di Don Bosco e desideravano valersene per l'educazione della gioventù. Nel 1913, pertanto, i Salesiani si porta-

rono in Ungheria iniziando a Péliföld quell'apostolato che si estese presto a Budapest e fissò il suo centro a Rákospalota.

Tre anni dopo, eccoli in Germania colla Casa di Würzburg. Il successo li fece chiamare ben presto a Monaco per dar vita ad una grandiosa Scuola professionale che ancora concorre potentemente all'elevazione della classe operaia.

151. Ma torniamo alle Missioni. Nel 1914 la Santa Sede aveva eretto in Prelazia la Missione del Matto Grosso elevando all'Episcopato S. E. Mons. Malan ed aveva affidato ai Salesiani anche la Missione del Rio Negro nelle Amazzoni. La genialità organizzatrice di Mons. Massa e l'abnegazione dei Missionari ne fecero un centro meraviglioso di civilizzazione. Basta qualche visione dei Collegi per Indigeni, a Taracuà e San Gabriel.

152. Nel 1916, a collaudare l'apostolato di Mons. Fagnano e dei suoi collaboratori nella Terra del Fuoco, eresse in Vicariato Apostolico il territorio di Magellano elevando all'Episcopato S. E. Mons. Aguilera. La trasformazione di Puntarenas e di zone completamente deserte in paesi e città fiorenti era documento eloquente del lavoro compiuto dai Figli di Don Bosco. Seguiamo la cronistoria.

153. Al 1917 data la prima fondazione salesiana a Cuba; al 1919, in Irlanda, a Pallaskerny; al 1920, all'Avana; al 1924 in Slovacchia a Sâstin.

154. Ma un impulso potente prendevano frattanto

le Missioni. Il Vicariato Apostolico di Shiu-Chow (Cina), assunto nel 1920, impegnò anche i Salesiani all'apostolato missionario che la Chiesa sta svolgendo da secoli nell'immenso territorio pagano.

155. Ed il primo Vicario Apostolico S. E. Mons. Luigi Versiglia, dopo un decennio di Episcopato, diede la prova suprema dell'amore, affrontando serenamente il martirio col giovanissimo suo confratello, il Sac. Don Calisto Caravario.

156. Nel 1921, l'India offerse alla Società Salesiana un nuovo fertilissimo campo di lavoro colla missione dell'Assam, che in tredici anni ha fatto tali progressi da meritare l'elevazione a Diocesi. Primo Vescovo fu lo stesso capo della spedizione, S. E. Mons. Mathias, che, promosso in seguito all'Archidiocesi di Madras lasciò la Diocesi a S. E. Mons. Ferrando.

157. Nel 1925, la Santa Sede affidò ai Salesiani la Missione del Chaco Paraguayo.

158. E contemporaneamente la Missione di Miyazaki nel Giappone che, grazie alla genialità dello zelo di Mons. Cimatti, si portò rapidamente all'avanguardia nell'Impero del Sol levante specialmente colle sue opere caritative e colle scuole professionali di Tokio.

159. Nel 1927, mentre in Brasile i Salesiani assumevano anche la Prelazia di Porto Velho nelle Amazzoni, altri figli di Don Bosco partirono per la Thailandia, ed il capo della spedizione, in poco più di un decennio, portò la Missione a tale incremento che la Santa Sede la elevò

a Vicariato Apostolico, consacrando Vescovo S. E. Mons. Pasotti.

160. Nel 1928, la Santa Sede affidò ai Salesiani la Diocesi di Krishnagar, che nel 1941 accoglieva come Vescovo S. E. Mons. Laravoire-Morrow, consacrato in Roma dal Santo Padre Pio XII.

161. Nello stesso anno 1928, la Chiesa diede un'altra prova dell'apprezzamento dell'apostolato missionario salesiano affidando ai Figli di Don Bosco l'Arcivescovado di Madras, che ebbe come primo titolare S. E. Mons. Méderlet.

162. Ancor nel 1928, i Salesiani fondavano la prima Casa in Olanda, a Lauradorp; l'anno seguente, in Guatemala; nel 1930, in Svezia. Nel 1932 iniziavano la Missione dell'Alto Orinoco in Venezuela.

163. Nel 1934, l'anno della Canonizzazione di Don Bosco, iniziavano l'Opera loro in Boemia ed in Lituania, nella Repubblica di Haiti ed in quella di Santo Domingo. Tre anni dopo entravano in Persia colla fondazione della Casa di Teheran; e, nel 1939, assumevano anche il Vicariato Apostolico di Derna, in Cirenaica. Primo Vicario Apostolico S. E. Mons. Lucato.

164. Abbiamo appena accennato agli albori dell'Opera salesiana nelle varie parti del mondo. Ma, ovunque si è impostata, essa è fiorita, nonostante le difficoltà ed i contrasti di momenti eccezionali, grazie alla carità dei Cooperatori e delle Cooperatrici, offrendo, in un secolo di storia, una statistica per la cui eloquenza bastano le

cifre. Sono oltre 1700 le Case in cui lavorano, nel nome e collo spirito di Don Bosco, oltre 13000 Salesiani e 9000 Figlie di Maria Ausiliatrice, all'8 dicembre 1941.

165. Per provvedere il personale nelle lontane Missioni si sono eretti appositi Aspirandati in Italia ed all'Estero. Ricordiamo quelli di Ivrea, Penango, Bagnolo, Gaeta, Astudillo e Shrigley.

166. Il primo, quello di Ivrea, venne intitolato al nome del capo della prima spedizione missionaria, che, elevato all'Episcopato nel 1884, e promosso da Pio X all'Internunziatura delle Repubbliche del Centro America nel 1908, venne, 3 anni dopo, da Benedetto XV rivestito della Sacra Porpora: l'Em.mo Cardinal Cagliero.

167. Lo splendore della Porpora Romana dell'intrepido figlio di Don Bosco proiettò la sua luce sul meraviglioso apostolato compiuto, dietro il suo primo impulso, dai Salesiani e dalle Figlie di Maria Ausiliatrice non solo nelle missioni della Patagonia e della Terra del Fuoco, ma in tutta la Repubblica Argentina che dovette coordinare il governo di oltre un'ottantina di fiorentissimi Istituti in quattro Ispettorie. Ne riproduciamo alcuni dei principali, oltre a quelli già indicati.

168. Alla morte del primo Cardinale Salesiano, il Santo Padre Pio XI passò la Sacra Porpora ad un altro Figlio di Don Bosco, l'Em.mo Cardinale Augusto Hlond, Arcivescovo di Gnesen e Posen e Primate di Polonia.

169. L'episcopato conta oggi: un Delegato Aposto-

lico (Mons. Piani, nelle Filippine); altri 8 Arcivescovi; 22 Vescovi ed un Prefetto Apostolico, Salesiani.

170. Falangi di Ex-allievi documentano l'eccellenza delle Scuole Salesiane in tutte le Nazioni.

171. Dal primo Congresso di Bologna (1895) i Cooperatori si sono moltiplicati prodigando la loro generosa cooperazione sotto l'impulso dello zelo dei Parroci, Decurioni e Direttori Diocesani.

172. La Santa Sede ha collaudato l'insegnamento religioso iniziato col primo Catechismo a Bartolomeo Garelli, coll'erezione del Pontificio Ateneo Salesiano che ha sede in Torino all'Istituto della Crocetta ed all'Istituto Rebaudengo.

173. Le scuole classiche trionfano coi Licei di Valsalice, di Alassio, di Frascati, di Pordenone e di Catania.

174. Le Scuole Professionali hanno il loro monumento nell'Istituto Conti Rebaudengo.

175. Le Scuole Agricole in quello di Cumiana.

176. L'Oratorio Festivo ha il suo modello nell'Oratorio « Edoardo Agnelli ».

177. Accanto alla casetta natia di Don Bosco, è sorto il superbo Istituto Bernardi Semeria coll'Editrice Catechistica Salesiana.

178. E la Basilica di Maria Ausiliatrice si è ampliata ed arricchita di marmi e di artistiche decorazioni per ospitare degnamente la Salma gloriosa del Fondatore, beatificato da Pio XI nel 1929 e dallo stesso Pontefice canonizzato, il giorno di Pasqua del 1934.

179. Dal suo altare il Santo continua la missione provvidenziale di « Padre e Maestro della gioventù », di apostolo della divozione a Gesù Sacramentato ed a Maria Ausiliatrice.

180. Mentre la Vergine, dal quadro taumaturgo, cinto il capo di aurea corona, in mano il simbolo della sua potenza materna, uno scettro d'oro, continua a prodigare alle anime tesori di Grazie e di benedizioni.

NB. Abbiamo abbondato nella documentazione illustrativa per soddisfare un po' tutti. Però i conferenzieri possono scegliere e ridurre a piacimento.

Negli Istituti delle Figlie di Maria Ausiliatrice si inserisca la 96 bis, che dà un quadro dell'apostolato missionario delle Suore.

Terza Conferenza

LA GLORIFICAZIONE DI DON BOSCO

100 diapositive a colori

1. Inaugurazione del Monumento a Don Bosco nella Piazza Maria Ausiliatrice.
2. Il monumento solo.
3. Particolare del gruppo centrale.
4. Particolare dell'altorilievo raffigurante l'operaio che bacia la Croce.
5. Particolare dell'altorilievo raffigurante l'agricoltore in preghiera.
6. Particolare dell'altorilievo raffigurante l'assistenza agli emigranti.
7. Particolare dell'altorilievo raffigurante le missioni.
8. Particolare dell'altorilievo raffigurante la divozione alla SS. Eucaristia.
9. I Servi di Dio della triplice Famiglia Salesiana.
10. Pio X.
11. Benedetto XV.
12. Il Cardinal Cagliero e D. Francesca.
13. Pio XI.
14. Quadro di Don Bosco (Pogliaghi).
15. Pio XI proclama l'eroicità delle virtù di Don Bosco.
16. La guarigione di Suor Provina Negro.
17. La guarigione di Teresa Calligari.
18. Ricordo della Conciliazione.
19. Ricordo del Giubileo sacerdotale di Pio XI.
20. Preparativi nella Basilica di S. Pietro in Roma.
21. Il quadro del futuro Beato.

22. Valsalice.
23. Le due miracolate in preghiera presso la tomba di Don Bosco.
24. Il Card. Gamba bacia la cassa.
25. Il Podesta di Torino bacia la cassa.
26. Il Rettor Maggiore Don Rinaldi bacia la cassa.
27. I Superiori del Liceo « Valsalice » sollevano la cassa.
28. Il trasporto.
29. Nella sala per la ricognizione della Salma.
30. La ricognizione della Salma.
31. La ricomposizione della Salma.
32. Il Tribunale ecclesiastico appone i sigilli all'urna.
33. Medici e Superiori accanto all'urna.
34. La visita dei Duchi di Pistoia e del Duca di Bergamo.
35. Il giorno della Beatificazione. Ricordo del 2 giugno 1929.
36. La folla in piazza San Pietro.
37. La Beatificazione.
38. La tela del Beato nella raggiera del Bernini.
39. Il Papa venera il nuovo Beato.
40. Assiste alla Benedizione eucaristica.
41. L'illuminazione della Basilica di San Pietro.
42. L'udienza alle rappresentanze nel cortile di San Damaso.
43. A Torino, l'angelo del campanile colla corona d'alloro.
44. La Basilica di Maria Ausiliatrice parata a festa.
45. L'ammassamento in piazza Vittorio Veneto.
46. La Salma nella chiesa di Valsalice.
47. Mons. Olivares coi Superiori la trasportano in cortile.
48. Nell'urna di legno dorato.
49. Collocata sul carro trionfale.
50. La scorta d'onore.
51. La sfilata dei liceisti.
52. I rappresentanti dei Cooperatori, degli Ex-allievi, Suore e Clero.
53. Arcivescovi e Vescovi Salesiani.
54. Il Cardinal Hlond.

55. Il Cardinal Gamba dietro il carro trionfale.
56. Verso ponte Umberto I.
57. In Piazza Vittorio Veneto.
58. Per Via Po.
59. In Piazza del Duomo « S. Giovanni ».
60. Vescovi in attesa davanti alla Cattedrale.
61. Cardinali in attesa davanti alla Cattedrale.
62. Sacerdoti di rito orientale.
63. Il corteo in Corso Regina Margherita.
64. In Piazza Maria Ausiliatrice.
65. L'urna nel Santuario.
66. All'altare provvisorio.
67. La guarigione di Anna Maccolini.
68. La guarigione di Caterina Pilenga.
69. Il Papa Pio XI in tiara e manto papale.
70. La folla in Piazza San Pietro.
71. L'apertura del portone di bronzo.
72. L'inizio del corteo: Gendarmi pontifici.
73. Teoria di religiosi.
74. Lo stendardo di Don Bosco di fronte.
75. Lo stendardo visto nel retro mentre sta per essere portato nella Basilica.
76. L'arrivo del Principe Ereditario.
77. La Corte Papale in Piazza San Pietro.
78. Pio XI benedicente.
79. In San Pietro: inizio del sacro rito; il Papa in ginocchio.
80. La proclamazione: il Papa in piedi pel *Te Deum*.
81. Il Papa legge l'Omelia.
82. La Messa verso l'elevazione.
83. La folla ferma in Piazza San Pietro in attesa della benedizione papale.
84. Il Papa alla Loggia.
85. Imparte la Benedizione.
86. L'arazzo pendente dalla loggia centrale.

87. Il Campidoglio.
88. L'udienza papale in San Pietro.
89. Torino : la folla in Piazza Maria Ausiliatrice.
90. Il Pontificale in Basilica.
91. L'inizio del corteo sotto la pioggia.
92. L'urna scortata da Don Orione.
93. Visione del corteo ad un incrocio.
94. La Basilica illuminata.
95. L'ampliamento della Basilica di Maria Ausiliatrice.
96. Visione dell'altare della Madonna e di quello di Don Bosco.
97. Pellegrinaggio di malati.
98. L'altare del Santo : visione parziale coll'urna. Pellegrinaggio dei bambini.
99. L'altare completo.
100. La Vergine Ausiliatrice col Bambino : particolare.

Terza Conferenza

LA GLORIFICAZIONE DI DON BOSCO

1. Il 23 maggio 1920, alla presenza del Duca di Genova, del Cardinale Arcivescovo di Siviglia, delle massime autorità civili, politiche e religiose, migliaia di allievi, di Ex-Allievi e Cooperatori Salesiani, sulla piazza prospiciente la Basilica di Maria Ausiliatrice in Torino, si inaugurava l'artistico monumento a Don Bosco progettato nel 1915 a ricordare il centenario della nascita del grande apostolo della gioventù.

2. La guerra europea ne aveva ritardato l'esecuzione e l'inaugurazione. Ma l'opera del Cellini riscosse il plauso e l'ammirazione di tutti.

3. L'artista, nelle proporzioni necessarie per rispettare la visione della facciata della Basilica, aveva saputo fondere il bronzo, sul basamento di marmo, a rappresentare al vivo nel gruppo centrale il « Padre degli orfani », il fondatore degli Oratori salesiani per la cristiana educazione soprattutto della gioventù povera ed abbandonata.

4. L'altorilievo principale riproducente un operaio prostrato al bacio della croce sintetizza la missione da lui compiuta, colle scuole professionali, per salvare la

fede nella classe operaia e riabilitarla alla sua giusta funzione sociale.

5. Un altro altorilievo simboleggia l'apostolato da lui intrapreso colla fondazione di scuole agricole a vantaggio dei lavoratori della terra.

6. Un terzo, la cura degli emigrati in terre lontane, che egli propose come campo prediletto ai Salesiani destinati al sacro ministero in paesi stranieri.

7. Un quarto, l'apostolato missionario fra i popoli selvaggi, pel quale organizzò ben 12 spedizioni di Missionari salesiani e quasi altrettante di Figlie di Maria Ausiliatrice, in 12 anni.

8. Un ultimo altorilievo esprime efficacemente il segreto della potenza spirituale diretta alla salvezza delle anime: la divozione a Gesù Sacramentato ed a Maria Ausiliatrice.

9. Le divozioni che fanno i Santi e che nella scuola di Don Bosco hanno rivelato un'influenza meravigliosa avviando alla perfezione un bel numero di Servi di Dio tra cui qui ricordiamo: Domenico Savio, Don Rua, Don Beltrami, il Principe Don Augusto Czartorisky, Don Mertens, Madre Mazzarello, Madre Morano, Suor Teresa Valsè-Pantellini, Donna Dorotea Chopitea ved. Serra. Colla santità della loro vita, collo splendore delle loro virtù hanno concorso più di tutti a documentare la santità del Fondatore la cui fama indusse ben presto la Chiesa ad avviare la Causa di Beatificazione.

10. Il 24 luglio 1907, il Santo Padre Pio X, che lo

aveva conosciuto personalmente in una visita all'Oratorio di Torino, accogliendo gli atti del processo informativo dell'Ordinario, firmò la Commissione d'introduzione e conferì a Don Bosco, secondo la disciplina canonica di quei tempi, il titolo di « Venerabile ».

11. La Causa continuò il suo corso regolare presso la Curia di Torino, per mandato apostolico, sotto il Pontificato di Benedetto XV.

12. Uno dei testi più autorevoli fu l'Em.mo Card. Cagliero, elevato alla Sacra Porpora nel 1916. Dalla sua fanciullezza era cresciuto con Don Bosco che l'aveva portato al sacerdozio e preposto alla prima spedizione missionaria. Fatto Vescovo, Vicario Apostolico della Patagonia, poi Arcivescovo e Cardinale, egli con D. Francesca conservava i più antichi ricordi e le più intime confidenze del Fondatore.

13. Ma fu nel 1922 che la Divina Provvidenza esaltò sulla Cattedra di San Pietro colui che, onorato un giorno, semplice sacerdote, nel 1883, dell'amicizia e delle confidenze di Don Bosco, doveva aver la gioia di elevarlo all'onore degli altari: il Cardinale Achille Ratti, Papa Pio XI.

14. Egli sollecitò subito il lavoro della Sacra Congregazione dei Riti, la quale, vagliate tutte le deposizioni, notizie e testimonianze, fu presto in grado di assodare il fondamento della fama di santità che Don Bosco si era accreditata e di porla nella giusta luce.

15. Sicchè il 20 febbraio 1927, il Papa poté procla-

mare ufficialmente l'eroicità delle virtù praticate dal Venerabile nel corso della sua vita terrena ed emanarne il relativo decreto.

16. Occorreva però la conferma del Signore colla prova dei miracoli per procedere alla beatificazione. E questa non tardò a manifestarsi con grazie strepitose, tra cui la Sacra Congregazione dei Riti scelse: 1) la guarigione prodigiosa di Suor Provina Negro, Figlia di Maria Ausiliatrice, da ulcera rotonda allo stomaco;

17. 2) la guarigione ugualmente prodigiosa di Teresa Calligari, da un complesso di infermità di carattere organico con lesioni anatomiche, ribelli a tutte le cure della scienza.

18. Certo quindi della beatitudine eterna di Don Bosco, Pio XI, con successivi decreti del 19 marzo e 21 aprile 1929, riconobbe e proclamò i due miracoli autorizzando le ultime pratiche per la Beatificazione. Splendeva da poco più di un mese nel cielo d'Italia il sole della Conciliazione. E tutta la Nazione sentiva l'efficacia di quella benedizione che aveva « ridato Dio all'Italia e l'Italia a Dio ».

19. La Chiesa esultava anche pel giubileo d'oro sacerdotale del Vicario di Cristo, ordinato in Roma il 21 dicembre 1879.

20. È facile immaginare il fervore dei preparativi. A Roma la Basilica di San Pietro si adornò di tutto il suo sfarzo per la solenne cerimonia.

21. La tela destinata alla raggiera del Bernini, ri-

trasse Don Bosco in ginocchio portato dagli Angeli sulle nubi del cielo.

22. A Torino, la prima fase si svolse a Valsalice ove, il 16 maggio, giunse Mons. Salotti, Promotore della Fede, colle autorità Ecclesiastiche, i Superiori Maggiori ed i medici periti per l'esumazione e la ricognizione della Salma.

23. Presso la tomba in preghiera erano anche le due miracolate.

24. Estratta la cassa dalla tomba, l'Arcivescovo Cardinal Gamba si prostrò a deporvi il primo bacio.

25. Lo seguì il Podestà di Torino Conte Paolo Thaon di Revel; poi il Vescovo di Ivrea Mons. Filipello.

26. Poi il Rettor Maggiore Don Filippo Rinaldi, cui tennero dietro tutti i presenti.

27. Terminata la sfilata, i Superiori del Liceo di Valsalice tolsero la cassa sulle spalle per trasportarla nella sala destinata alla ricognizione.

28. Sul terrazzo erano schierati i giovani studenti, ed un bel numero di Cooperatori ed Ex-allievi accorsi in fretta nella speranza di vedere la venerata Salma.

29. Ma nella sala non vennero ammesse che le autorità e gli invitati. Verificati i sigilli ed intimata la scomunica a chiunque avesse osato asportare la più piccola reliquia, Mons. Salotti autorizzò l'apertura della cassa.

30. Apparvero allora i resti mortali di Don Bosco in istato di buona conservazione, in processo di mummificazione.

31. Permessa la sfilata degli accorsi a contemplare le venerate spoglie, i medici periti cominciarono il lavoro di estrazione delle reliquie prescritte dalle disposizioni della Sacra Congregazione dei Riti, poi passarono alla ripulitura ed alla ricomposizione della Salma, che venne rivestita dei paramenti sacerdotali, con una ricca pianeta bianca donata da Benedetto XV a Don Albera nel 1918 in occasione della sua Messa d'Oro.

32. Adagiata quindi su un lettino di velluto cremisi, venne deposta in un'urna di vetro alla quale il Tribunale Ecclesiastico appose i sigilli Arcivescovili.

33. Medici e Superiori s'indugiarono ancora in omaggio di venerazione; poi apersero le porte al pubblico che faceva ressa, e che continuò ad accorrere anche da paesi lontani in masse di migliaia giorno per giorno fino all'ora della traslazione.

34. Col popolo sfilarono autorità e personalità del Clero e del laicato, il Duca di Bergamo, il Duca e la Duchessa di Pistoia, Principi del sangue, Vescovi e Prelati.

35. Spuntò finalmente il giorno della Beatificazione, 2 giugno 1929.

36. Roma vide una folla innumerevole e cosmopolita riversarsi in Piazza San Pietro e pigiarsi ai cancelli della Basilica per poter assistere alla solenne funzione.

37. Questa si svolse tutta all'altare della Cattedra. Alla lettura del Decreto di Beatificazione seguì la Messa Pontificale.

38. Quando cadde il velario e l'immagine di Don Bosco apparve nella raggiera del Bernini, fu uno scoppio di applausi contenuti solo dal proseguimento del sacro rito.

39. Nel pomeriggio la Basilica si gremì ancor più del mattino per la discesa del Papa che, raggiunto l'altare in sedia gestatoria, si prostrò a venerare il novello Beato.

40. Si raccolse quindi al faldistorio per ricevere la Benedizione Eucaristica impartita dall'Ecc.mo Mons. Francesco De Aquino Correa, Salesiano, Arcivescovo di Cujabà nel Brasile. Dopo di che, risalito in sedia gestatoria, fra le acclamazioni dei fedeli, ritornò beneducendo, ai suoi appartamenti.

41. La sera, tutta la Basilica apparve sfarzosamente illuminata. E la luce del nuovo Beato si diffuse pel mondo suscitando un tripudio di venerazione.

42. L'indomani, il Santo Padre ricevette nel cortile di San Damaso le rappresentanze della triplice Famiglia Salesiana, che, per mezzo del Rettor Maggiore Don Rinaldi, gli espressero la più viva gratitudine. Il Papa rispose con un elevato discorso.

Da quel giorno tutte le chiese Salesiane e quelle delle Figlie di Maria Ausiliatrice, cominciando dalla nostra Basilica del Sacro Cuore in Roma, andarono a gara nell'organizzare festeggiamenti.

43. Ma i più solenni si svolsero naturalmente a Torino nella Basilica di Maria Ausiliatrice che attendeva la

Salma gloriosa per l'apoteosi. L'angelo del campanile sembrava impaziente di deporre sulla fronte del Padre la sua corona d'alloro.

44. Il sacro tempio era parato sontuosamente. Ai lati dell'altar maggiore spiccavano gli arazzi dei miracoli, e sull'altare stesso il quadro della gloria, in una festa di luci e di fiori.

Fin dalle prime ore del mattino del 9 giugno, a centinaia di migliaia, allievi, ex-allievi, Cooperatori e Cooperatrici, si riversarono con ogni mezzo di trasporto nella città di Torino. Dopo pranzo si ammassarono nei punti di concentrazione per il corteo.

45. La massa più importante si andava ordinando in Piazza Vittorio Veneto.

46. In attesa della traslazione, la Salma era stata collocata nella cappella del collegio di Valsalice.

47. Il Vescovo salesiano di Nepi e Sutri Mons. Olivares volle dividere coi Superiori l'onore di portarla fino al carro trionfale.

48. Una seconda urna di legno dorato, scolpita alla scuola Salesiana di San Benigno Canavese, l'attendeva per ospitarla fino alla Canonizzazione.

49. I rappresentanti delle Unioni Ex-allievi la sollevarono sul carro trionfale.

50. Poi si disposero ai lati, coi carabinieri in alta tenuta, a far scorta d'onore.

51. Cominciarono la sfilata i liceisti di Valsalice.

52. Seguivano le rappresentanze delle Figlie di Maria

Ausiliatrice, degli Ex-allievi, Cooperatori e Cooperatrici, del Clero salesiano.

53. Precedevano l'urna gli Arcivescovi, Vescovi e Prelati Salesiani.

54. Dietro ad essi, nello splendore della Sacra Porpora incedeva il Cardinale Salesiano Em.mo Augusto Hlond, Primate di Polonia ed i Superiori del Capitolo col Rettor Maggiore.

55. Seguiva immediatamente l'urna l'Em.mo Cardinale Arcivescovo di Torino Giuseppe Gamba, ex-allievo dell'Oratorio ai tempi di Don Bosco.

56. Raggiunto il Ponte Umberto sul Po, il corteo degli intimi così formato, si innestò alla massa del grande corteo e procedette fra le acclamazioni della folla assiepata lungo il percorso.

57. Quando sfociò in Piazza Vittorio, fu un delirio di entusiasmo.

58. Proseguì quindi per Via Po e Piazza Castello in scaglioni compatti di dodici per fronte, e passò davanti al Palazzo Reale donde assisteva S. A. R. il Principe di Piemonte.

59. Arrivò così in Piazza S. Giovanni, davanti alla Cattedrale.

60. Quivi attendevano, col Clero ed i Religiosi, Dignità ecclesiastiche, Prelati e sessantatrè tra Arcivescovi e Vescovi venuti da diocesi d'Italia e dall'estero.

61. Fulgevano le Porpore di altri quattro Cardinali: gli Em.mi Maffi, di Pisa; Ascalesi, di Napoli; Nasalli

Rocca, di Bologna; Vidal y Barraquer, di Tarragona (Spagna).

62. Preceduti da un gruppo di sacerdoti di rito orientale, presero il loro posto nel corteo ed accompagnarono l'urna gloriosa attraverso al

63. Corso Regina Margherita, in un crescendo di entusiasmo da parte della folla,

64. fino alla Piazza Maria Ausiliatrice. Che spettacolo!

65. Levata a spalla, l'urna venne portata nel Santuario, ov'era nel frattempo convenuto anche S. A. R. il Principe Umberto di Savoia. L'Em.mo Card. Gamba impartì la Benedizione col SS. Sacramento, dall'altar maggiore, mentre altri due Cardinali la impartivano sulla Piazza ed al Rondò.

66. Fino a tarda notte la folla continuò a sfilare in venerazione. Chiuso il sacro tempio, l'urna venne collocata provvisoriamente all'altare dei Santi Martiri che la custodì fino al giorno della Canonizzazione.¹

67. Per questa occorreano altri due miracoli di prim'ordine. Perciò si cominciarono a raccogliere le testimonianze delle grazie più notevoli man mano che si segnalavano. La Sacra Congregazione dei Riti, vagliatele rigorosamente, ne scelse due di carattere assolutamente miracoloso: 1) la guarigione di Anna Macco-

¹ A questo punto, se crede, il conferenziere può interrompere per un po' di riposo e far proiettare la relativa diapositiva già inserita nella 1ª Conferenza al n. 51. Nel riprendere la seconda parte invece di *Per questa*, specifichi: *Per la Canonizzazione...*

lini, di Rimini, sanata istantaneamente da flebite alla gamba e coscia sinistra, al solo contatto di una reliquia del Beato, dopo un triduo di preghiera.

68. 2) La guarigione di Caterina Pilenga nata Lanfranchi, di Bergamo, che, affetta da diatesi artritica con lesioni organiche alle ginocchia e ai piedi, erasi recata a Lourdes, e, tornata senza giovamento, aveva pregato la Vergine ad ottenerle la grazia a Torino per intercessione di Don Bosco. Guarì perfettamente nella cameretta in cui era morto il Beato.

69. Accertato l'intervento soprannaturale, il Papa proclamò i due miracoli il 29 novembre 1933, ed il 3 dicembre seguente, col Decreto « De tuto », autorizzò la procedura per la Canonizzazione che fissò per il giorno stesso di Pasqua, chiusura del Giubileo della Redenzione: 1º aprile 1934.

70. Quel giorno Roma vide uno spettacolo dei più solenni della sua storia. La folla accorsa da ogni parte del mondo fu tanta che si dovettero distribuire migliaia di biglietti speciali per assicurare un posto in Piazza San Pietro.

71. Il Papa, per la prima volta, dopo il 1870, assunti i sacri paramenti nella Cappella Sistina, uscì dal *Portone di bronzo*, per raggiungere la Basilica.

72. Apriva il corteo la Guardia Nobile seguita dai Dignitari di servizio.

73. Veniva quindi la lunga teoria di religiosi, di clero, di prelati che cominciò ad attraversare la Piazza, susci-

tando sempre più intensa emozione nell'enorme folla che la stipava.

74. Clamorosi applausi salutarono la comparsa dello stendardo raffigurante nel fronte Don Bosco ai piedi dell'Ausiliatrice.

75. Nel retro, Don Bosco dominava, in piedi, sullo sfondo della Città del Vaticano.

76. Mentre lo stendardo stava per entrare in Basilica, all'atrio delle Campanie giungeva l'automobile di S. A. R. il Principe Ereditario che, rappresentando ufficialmente il Sovrano, veniva accolto con tutti gli onori ed accompagnato all'apposita tribuna in Basilica ov'erano già convenuti, colla Famiglia Reale del Siam (oggi Thailandia), altri trentatrè Principi di sangue reale.

77. Quando apparve il Papa in Piazza San Pietro fu un delirio indescrivibile. Applausi ed evviva, canti ed invocazioni sopraffacevano la banda delle Forze Armate d'Italia, schierate nel mezzo, e la banda Palatina, ordinata all'ingresso della Basilica.

78. Pio XI trascorse benedicendo paternamente dall'alto della sedia gestatoria. Il tiepido sole di primavera lo indorava in pieno coi suoi raggi di cielo.

79. Entrato in Basilica e fatta l'adorazione al SS. Sacramento, raggiunse la Cattedra e cominciò la funzione colle postulazioni e le preghiere di rito.

80. Invocati i lumi dello Spirito Santo e l'assistenza della SS. Vergine e di tutti i Santi del Cielo, il Papa si levò nella pienezza della sua maestà pontificale e pro-

nunciò la formula di Canonizzazione. Momento indescrivibile! L'emozione e la gioia esplosero in un'immensa ovazione, poi si accordarono nel canto del *Te Deum*.

81. Alla Messa, il Papa tenne l'Omelia e fece il primo panegirico del nuovo Santo.

82. Continuò quindi il Santo Sacrificio associando la letizia Pasquale all'esultanza della straordinaria Canonizzazione. Poi si dispose ad impartire la Benedizione dalla Loggia centrale.

83. Il tempo purtroppo si era mutato ed un temporale improvviso aveva preso a rovesciar acqua; ma l'immensa folla non si mosse dalla Piazza che il tanto indispensabile per far posto a quelli che uscivano dalla Basilica.

84. Eran scoccate le tredici, quando il Papa apparve alla Loggia delle Benedizioni. Dato uno sguardo alla marea di fedeli che l'attendeva, prese a salutare con ampio gesto delle mani.

85. Poi, raccolto il silenzio, pronunciò la formula rituale e levò la mano paterna a benedire nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo.

86. Quando la cara visione disparve, rimase alla Loggia l'arazzo raffigurante il nuovo Santo ai piedi di Cristo Redentore risorto, come il soldato fedele di fronte al suo Sovrano, onusto di vittorie, nell'apoteosi della gloria.

87. L'indomani, Don Bosco salì il Campidoglio, ove per volontà del Duce ebbe i supremi onori dalla Patria

nell'esaltazione del Quadrumviro Conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon.

88. Il 3 aprile, la Basilica di San Pietro venne convertita dalla bontà del « Papa di Don Bosco » nella « più bella e più grande sala » per l'udienza alle rappresentanze della Famiglia Salesiana che umiliarono al Vicario di Cristo, per mezzo del Rettor Maggiore Don Ricaldone, l'omaggio della loro gratitudine. Udiienza indimenticabile, coronata da un entusiasmo che andava alle stelle. Il Papa tenne un mirabile discorso indicando le virtù caratteristiche del nuovo Santo.

89. L'8 aprile, fu la volta di Torino. Non valse il diluvio di acqua che si riversò ininterrotto da mane a sera, a scemare la folla e l'entusiasmo.

90. Al Pontificale del Card. Fossati assistevano altri cinque Cardinali: Maurin, di Lione (Francia); Barraquer, di Tarragona (Spagna); Hlond, di Gnesen e Posén (Polonia); Ascalesi, di Napoli; Nasalli Rocca, di Bologna; tredici Arcivescovi; settantun Vescovi e cinque Prelati.

91. Nel pomeriggio, sotto la pioggia, si compose l'immenso corteo che portò l'urna per le vie cittadine.

92. Accanto al carro trionfale era un altro Servo di Dio, già allievo del Santo: il venerando Don Orione.

93. Raggiunto il centro, per le arterie più spaziose, fra commoventi manifestazioni di fede dei Torinesi e delle centinaia di migliaia di pellegrini, dopo un percorso di quattro ore, che molti Vescovi fecero a piedi coi

giovani e coi fedeli, al semplice riparo dell'ombrello, l'urna del Santo rientrò in Basilica.

94. E la Basilica proiettò la sua luce sulla città privilegiata e la diffuse per l'Italia e pel mondo intero.

95. La divozione che accese si concretò nell'ampliamento e nell'abbellimento del Santuario eretto dal Santo alla Vergine Ausiliatrice come omaggio della sua gratitudine e pietà filiale.

96. Il sacro tempio divenne così anche il Mausoleo di Don Bosco, la cui Salma gloriosa ebbe il suo degno altare.

97. Vi affluiscono ogni giorno pellegrini di vari paesi ad impetrar grazie od a ringraziare; ma i più cari sono gli ammalati che una volta all'anno vengono portati dall'Unitalsi nell'ampio cortile a ricevere la benedizione di Gesù Sacramentato.

98. Sono i bimbi, che il giorno della festa del Santo accorrono all'urna benedetta ad implorarne assistenza e protezione.

99. Dal suo altare il Santo continua così il suo apostolato di Padre e Maestro dei giovani.

100. E la Vergine avvalora colla sua materna intercessione le grazie ch'egli impetra per tutti dal Divin Salvatore.

*Finito di stampare
nella Scuola Tipografica Salesiana di Torino
il 5 maggio 1942-XX*

Prezzi di noleggio

Diapositive, in nero: caduna	L. 0,40
a colori: caduna	> 0,50
Filmine di 100 quadri formato 18 x 24 in nero	> 5—
a colori	> 10—
formato 24 x 36 in nero	> 7—
a colori	> 14—
Filmine di 180 quadri formato 18 x 24 in nero	9—
a colori	> 18—
formato 24 x 36 in nero	> 12—
a colori	> 24—

Durata di ogni noleggio: giorni 10.

Macchina per proiezione di filmine

Prezzo di acquisto	L. 800—
Prezzo di noleggio	> 35—
per ogni periodo di 10 giorni, previo deposito, cauzione	> 60—

Rifusione di danni

La cura del materiale è a carico del committente, il quale è tenuto a rifondere le spese, in caso di guasto o di danni che importano la sostituzione.

Per ogni diapositiva in vetro nero	L. 3,50
a colori	> 4,50
in celluloidi nera	> 2,80
a colori	> 3,80

Per le filmine: da concordare secondo le proporzioni dei danni.

Per la lampada di proiezione L. 60—

NB. Le spese di trasporto, sia per la consegna, sia per la restituzione, sono tutte a carico del committente. A suo carico sono pure le spese per i guasti o le perdite che eventualmente dovessero verificarsi anche nel trasporto.

Ogni ritardo nella restituzione importa senz'altro il rinnovamento del noleggio.

*Per commissioni o noleggio, rivolgersi all'UFFICIO CENTRALE
STAMPA SALESIANA, Via Cottolengo, 32. Torino 109.*